ABBONAMENTI

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	96 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	56 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	134 50	68 25	36 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 15-73 38-37 e 17-634).

Avvisi commerciali L. 3 — [illegible] L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Per gli Avvisi finanziari vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 61 (Telef. 22-76) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII QUARTA EDIZIONE Venerdì 25 Febbraio 1921 ROMA Venerdì 25 Febbraio 1921 QUARTA EDIZIONE Num. 48

Scherzo in minore

Non avevamo nemmeno creduto opportuno, in questi ultimi giorni, di occuparci, non che preoccuparci, delle irrequietezze più o meno cospiratrici, che la cronaca parlamentare riportava dei corridoi di Montecitorio. Ma ieri l'irrequietezza o congiura che sia, ha creduto di potere uscire dall'ombra ed affacciarsi all'aula; ed allora anche a noi tocca di constatarla.

L'episodio per se stesso non ha nessuna importanza. Non siamo alieni dall'ammettere la più aperta buona fede in coloro che, dopo avere navigato l'Adriatico da Cattaro sino al Quarnaro, hanno alla fine cercato rifugio, per la loro costituzione opposizione e negazione, nelle modeste acque di Porto Baros. Se si può fare una tempesta in un bicchier d'acqua, perchè non si potrebbe fare naufragare un governo fra le due banchine di Porto Baros? Solamente, per conto nostro, a questa angusta buonafede noi opponiamo la necessità di considerazioni assai più larghe; in quanto crediamo che le sorti e la vitalità vera di Fiume dipendano da ben altro che Porto Baros, e che Fiume anche con detto porto e relative banchine potrebbe morire d'asfissia commerciale, o viceversa potrebbe respirare a pieni polmoni senza quel porto e banchine, quando siano ad esso assicurate condizioni generali favorevoli. In altre parole: il problema della vitalità e prosperità di Fiume è problema complesso assai, che implica elementi e cifre di vario genere; e ciò che il Parlamento e il Paese devono chiedere ed hanno diritto di aspettarsi dal governo, è che esso da questi elementi e da queste cifre tragga la soluzione migliore, senza imporgli nessun motivo fisso che ne intralci l'opera. Abbiamo già, per tenere vanamente a galla la variopinta nave della rettorica letteraria, gettati nell'Adriatico, come fossero zavorra, molti nostri interessi più larghi e generali; badiamo che Porto Baros non diventi una tomba dei più veri e permanenti interessi di Fiume.

Ma, ripetiamolo, l'episodio non ha che assai scarsa importanza per se stesso. La sua importanza è indiretta: di sintomo e di indice generale. E' evidente infatti che non mancano, a Montecitorio, le persone e gli interessi i quali, mentre non oserebbero nemmeno mettere fuori la testa, non diremo per una battaglia, ma per una semplice schermaglia per proprio conto, calcolano che Porto Baros o qualunque altro motivo del solito carattere sentimentale, che servono così bene a mascherare la realtà, possa presentare loro una magnifica occasione o strumento per il conseguimento dei loro fini. E' il congiungimento delle stelle pare probabilmente loro assai propizio: visto che l'on. Giolitti, con la conclusione della pace, con la soluzione del problema del pane, con l'avviamento alla restaurazione finanziaria ed alla restaurazione dell'autorità statale ha levati di mezzo quei problemi ai quali essi sentivano le loro braccia inadeguate; visto insomma che il terreno comincia ad apparire comodamente sgombro, perchè non impadronirsene per la ripresa dei piccoli, antichi loro giochi? I nani ed i deboli amano di ricorrere, nei momenti eccezionali, al forte ed al gigante, anche se dal punto di vista della concorrenza ne detestano i muscoli superiori; che essi però sperano di mettere in servizio a proprio beneficio, calcolando di metterli fuori causa quando il servizio sia compiuto, e quando non sarebbero più che un ostacolo alle proprie inferiori esercitazioni...

Tutto questo non sia detto a biasimo ed accusa di alcuno, tanto è umano ed universale. Se non che noi dubitiamo assai della realtà della visione della giustezza del calcolo per il caso attuale. Perchè se la larga e ferma azione dell'on. Giolitti ha veramente sgomberato il terreno da alcuni dei più gravi ostacoli che stavano sulla via di una ripresa della vita normale e della restaurazione materiale e morale del paese, noi crediamo che la situazione sia ancora assai remota da quella approssimativa normalità che permetta il ritorno al puro e semplice giocolarismo politico e parlamentare. Noi crediamo che quel tanto di miglioramento che c'è indubbiamente nella situazione, non possa ancora essere considerato come fatto normalmente acquisito; sia insomma un fatto solo alla condizione di trovarsi congiunto alla presenza ed all'influenza, sulla vita politica del paese, di quella autorità e di quella forza morale superiore che porta il nome dell'on. Giolitti. Il quale sappiamo che non è e non può essere, nemmeno politicamente, immortale ma che a noi giova di sfruttare a nostro beneficio fino a che le sue forze politiche rimangono ancora così meravigliosamente vive...

In altre parole: tutto ciò che vi è di ragione, di speranza e di fiducia nel momento attuale, è ancora strettamente congiunto con la sua personalità, con l'autorità e l'energia di cui egli dispone. Non è qui il caso di indugiarsi in una disamina minuta e profonda di questa verità in relazione alla vita del paese: basta fermarsi alla Camera. E noi domandiamo se c'è alcuno che possa illudersi, in una situazione quale è quella della Camera attuale, che nega la base di una maggioranza normale a chiunque, che possa esservi alcun altro in condizione di poterla fare ancora funzionare, per forza di prestigio e di forza personale, come ha potuto e può ancora l'on. Giolitti. E ci pare che questa domanda, la risposta alla quale non è dubbia, dovrebbe essere più che sufficiente a disilludere calcoli e speranze, la cui attuazione dovrebbe avere luogo appunto nel Parlamento. Basta guardare con occhio sgombro ad una tale realtà, per sentire che ciò che avviene in questi giorni in certi angoli della Camera, non può essere altro che uno scherzo in minore.

Commissioni segrete e membri chiacchieroni

E' notorio che una delle obbiezioni che si avevano contro la creazione delle Commissioni parlamentari per la politica estera, stava nel timore che esse potessero dare luogo a indiscrezioni, tanto più pericolose e, diciamolo pure, sconvenienti, in quanto la politica estera non è mai di un solo paese ed involve relazioni per le quali il segreto è o necessario o doveroso. E ad ovviare a questo pericolo si stabilì che i membri delle Commissioni fossero eletti col vincolo del segreto.

Ma pare che il cuore umano, specialmente sotto la latitudine di Roma, porti assai malvolentieri questa corazza del segreto. Così che, dopo qualche settimana appena di eroici sforzi, tanto più encomiabili per le sofferenze indicibili che devono avere loro causato, gli onorevoli Commissari si abbandonarono allo sfogo; ed i segreti della Commissione cominciarono ben presto a circolare nei corridoi, pei giornali e per i caffè appena a qualche quarto d'ora dalla chiusura delle loro sedute.

La indiscrezione, però, fino a quel punto, permaneva ancora clandestina, e poteva essere smentita. Senonchè, nella occasione di ieri, l'on. Bevione, per non sappiamo quale strana, improvvisa ispirazione, pensò di peggiorare di un colpo la faccenda, e di portare senz'altro le cose riservate, dette nelle Commissioni, nell'aula stessa, e nella forma, non più del chiacchiericcio di corridoio, ma della eloquenza ufficiale, da raccogliersi nei resoconti.

Ed allora, ci domandiamo noi, a che cosa servono le Commissioni, a che cosa serve il segreto e l'impegno di segreto? Semplicemente a dare modo ad un deputato o ad un gruppo di deputati, di condurre una speciale manovra di tattica parlamentare? Ma in tal caso meglio abolirle senz'altro, e fare tutta una grande Commissione di tutta la Camera. Perchè allora il buon senso e il riserbo naturale porranno essi il limite di quel che si può dire e di quel che si deve tacere in pubblico; e non avverrà più che un deputato, come ha fatto l'on. Bevione, porti nell'aula ciò che era stato detto nel segreto fiduciario di una Commissione.

Del resto l'on. Bevione, che non è il primo venuto, ed ha l'educazione scaltrita del giornalista, può rendersi conto senza fatica delle possibili conseguenze della sua violazione. Supponiamo, infatti, che la Commissione mista non riesca a mettersi d'accordo su alcuni particolari d'esecuzione nella questione di Fiume, e che questi particolari, fra l'altro Porto Baros, vengano deferiti all'arbitrato del Presidente della Svizzera. In quel caso l'indiscrezione dell'on. Bevione fornirebbe uno dei migliori argomenti nelle mani degli jugoslavi, che certo non mancherebbero di profittarne. E l'on. Bevione diventerebbe testimonio contro l'assegnazione di Porto Baros a Fiume.

Non vogliamo rimproverare troppo all'on. Bevione un vizio ed una colpa comune. Anzi l'eccesso a cui egli ha portato, rendendo addirittura ufficiale la violazione del segreto, dovrebbe mostrare la necessità del rimedio. Il quale, visto che l'impegno morale del segreto è considerato come uno scherzo, dovrebbe essere una vera e propria pena corporale o almeno pecuniaria: ad esempio la perdita dell'indennità per il resto della legislatura.

Senza retroattività per l'on. Bevione.

Le dichiarazioni del delegato di Angora alla Conferenza di Londra

L'accordo fra le due delegazioni turche.

LONDRA, 24.

Ieri alla Conferenza si è avuta una rivelazione che, a più di uno, è parsa un colpo di scena. I delegati alleati, presieduti da Lloyd George, avevano appena preso posto alla loro tavola nella Galleria dei Ritratti a Palazzo S. Giacomo, quando, alle 11.15, è stata introdotta la Delegazione di Costantinopoli. Scena imponente; più imponente e di maggiore entità, secondo i diplomatici presenti, dell'ingresso, che pure fu drammatico, dei plenipotenziari tedeschi nel salone degli Specchi di Versailles.

Entrarono dunque i turchi: Tewfik Pascià, il venerando Gran Visir, debole, cadente, tremante, ma pieno di nobiltà; Osman Nizami, ed un piccolo gruppo di segretari. Inchini dalle due parti e Tewfik Pascià prende posto con gli altri delegati ad un tavolino. Un segretario gli avvolge le gambe in una coperta da viaggio. Nell'anticamera, il medico del Gran Visir si teneva pronto al primo cenno.

Subito dopo sono entrati i kemalisti, condotti da Bekir Sami Bey, ed è stato pure un ingresso pieno di solennità. I cinque delegati kemalisti si son seduti ad un secondo tavolo, accanto a quello dei costantinopolitani.

Lloyd George ha rivolto a tutti la parola di benvenuto, e si è rallegrato in particolare di vedere Tewfik Pascià. Egli ha subito accennato al compito che la Conferenza si propone. Il Trattato di pace è stato firmato il 10 agosto scorso, ed ora bisogna restaurare la pace di fatto in Oriente. Tutti sono concordi, circa la necessità di essa, e bisogna ora vedere come si possa raggiungerla.

Ha quindi avuto la parola Osman Nizami Pascià, il quale si è limitato a fare questa taciliana dichiarazione: Perchè si abbia la pace in Oriente è necessario stabilire queste condizioni: 1.o Integrità ed indipendenza dei paesi abitati dai turchi; 2.o Sovranità piena ed intera della Turchia; 3.o Protezione dei diritti delle minoranze; 4.o Soluzione di comune accordo delle questioni dei prestiti.

— Del resto — ha detto Nizami Pascià, voi signori avete convocato gli eletti dell'Assemblea Nazionale di Angora, muniti di pieni poteri. Io cedo loro la parola, perchè svolgano le proposte che hanno da sottometterví.

Le dichiarazioni di Bekir Sami Bey

Così di colpo, per investitura dei legittimi rappresentanti del Sultano, la Delegazione nazionalista di Angora, la Delegazione dei ribelli, è passata in prima linea. I rappresentanti ufficiali si sono interamente eclissati dinanzi ad essi. Bekir Sami Bey ha ricordato prima le promesse dell'Intesa. I patti dovevano esser giusti e durevoli; invece una situazione penosa ed assolutamente inconciliabile con una concezione della sovranità si è creata al popolo turco, che pure è stato sempre indipendente. Le misure adottate dalle Potenze alleate; le sanguinose occupazioni di cui la regione di Smirne è stata teatro, la spoliazione di ogni autorità, inflitta al governo turco, hanno condotto alla riunione in Anatolia di una grande Assemblea Nazionale, ed alla fondazione di un Governo nazionale, che pur ritenendo di tutelare i diritti secolari dei paesi turchi si è inspirato ai principii della sovranità popolare, e si è trovato nell'imperiosa necessità di ricorrere a misure dettate dalla sua legittima difesa.

L'effervescenza attuale del vicino Oriente è conseguenza ineluttabile di questo stato di cose. Desiderosa di vedere al più presto ristabilita quella pace alla quale i turchi hanno sempre aspirato, l'Assemblea Nazionale di Angora, unica rappresentante legittima del popolo turco, si è fatta un dovere di approfittare della prima occasione che le è stata offerta, per mettere fine allo stato di guerra. Perciò ha accolto l'invito di Londra. I diritti minimi — ha continuato Bekir Sami Bey — che la nazione turca si ritiene autorizzata a reclamare dalla Conferenza sono i seguenti:

1.o I territori dell'Impero ottomano, esclusi i paesi abitati da maggioranze arabe le quali, conformemente alle dichiarazioni delle Potenze Alleate, vengono chiamate ad esercitare il loro diritto di autodecisione, formano un tutto indivisibile. La Turchia deve godere di tali territori nella pienezza dei diritti sovrani, condizione primordiale di esistenza e di sviluppo di una nazione indipendente;

2.o L'Assemblea di Angora è pronta a riconoscere, a favore delle minoranze stabilite in Turchia, tutti i diritti previsti dalle convenzioni concluse fra le Potenze dell'Intesa e i loro avversari e taluni dei loro associati, a vantaggio delle minoranze di altri paesi. Essa considera come un corollario inseparabile di questo riconoscimento, la conferma effettiva dello stesso diritto, da parte delle Potenze interessate, in favore dei mussulmani e dei paesi staccati dall'Impero ottomano;

3.o La Turchia è disposta a firmare ogni decisione che sarà presa, d'accordo con le Potenze interessate, allo scopo di assicurare la libertà di navigazione degli Stretti per tutte le bandiere, su un piede di eguaglianza fra tutti gli Stati, purchè non sia infirmata la sicurezza di Costantinopoli, sede del Califfato e Capitale della Turchia, e purchè sia rispettata la piena sovranità della Turchia.

La replica di Lloyd George

Si sapeva che i turchi volevano demolire l'art. 1 e l'art. 138 del Trattato di Sèvres, con annessi e connessi; e le proposte formulate dalla loro delegazione non hanno sorpreso nessuno. Ma Lloyd George si è affrettato a ricondurre il problema nei suoi veri termini. Tutto quello che siete venuti a dirci — ha replicato egli — è molto interessante ma non è pratico. E sulla pratica formulazione del problema si è accesa una piccola discussione, alla quale anche Briand e Sforza hanno partecipato attivamente.

I turchi si ostinavano a volere che fossero prima riconosciuti i principii generali, e che poi si scendesse ai particolari, mentre i capi delle Delegazioni alleate intendevano passare subito ai particolari, cioè come ed in quanto il Trattato di Sèvres offende i principi generali enunciati. Premuti molto dal conte Sforza, i turchi si son decisi a precisare le loro obbiezioni che riguardano la Tracia, Smirne, la zona neutrale degli stretti, le clausole militari e quelle relative al controllo economico e finanziario; ma, more solito, hanno chiesto tempo tre giorni per mettersi d'accordo. Dinanzi ai gesti ed allo sbalordimento degli alleati, hanno offerto di presentarsi venerdì; poi, in seguito a nuove obbiezioni hanno ceduto ancora, e sarebbero venuti oggi alle 16. Ma gli alleati si sono impuntati; il tempo stringe; ed i turchi saranno intesi stamane alle 11.

Interrogati alla fine della seduta i membri delle due Delegazioni turche si sono dichiarati soddisfatti dell'accoglienza ricevuta. Tewfik Pascià al suo ritorno all'Hotel si è messo nuovamente a letto. I rappresentanti ellenici non assistevano alla riunione.

Parecchi diplomatici e qualche giornale lasciano capire apertamente che l'esposizione fatta ieri l'altro dai greci non è stata affatto convincente. Da questo si crede potere riferire che il Governo britannico si è già convertito alle modificazioni, entro certi limiti, del Trattato di Sèvres.

Bekir Pascià per un accomodamento

PARIGI, 24.

L'inviato dell'*Agenzia Havas* a Londra telegrafa in data di iersera:

Interrogato alla fine della giornata, Bekir Pascià ha lasciato intendere che uno si mostrerebbe irriducibile e non si rifiuterebbe ad un accomodamento, alla condizione però che questo non abbia per risultato di condannare la Turchia a scomparire come potenza sovrana.

L'Anatolia infatti comprende il 50 0/0 di turchi, e la Tracia il 61 0/0, mentre il resto delle popolazioni di questo territorio non è completamente greco, ma comprende anche un gran numero di bulgari. Privare i turchi di Smirne sarebbe in qualche modo decapitare l'Anatolia.

Quel gran porto durante i secoli ha vissuto prospero e florido sotto il regime turco. Così le Delegazioni sono unanimi nel reclamarne la restituzione alla Turchia.

In riassunto le obiezioni turche si riferiscono alle clausole del trattato di Sèvres relative alla Tracia, a Smirne, e alla zona neutra intorno agli Stretti, e infine concernono le clausole militari e il controllo economico e finanziario degli Alleati.

Anche l'Emiro Feisal?

L'inviato speciale dell'*Intransigeant* a Londra telefona:

Il movimento di sorpresa che provocò la decisione di Lloyd George di udire alla Conferenza l'Emiro Feisal si può paragonare all'apprensione provata a San Remo quando l'on. Nitti propose d'invitare i tedeschi ad assistere alla Conferenza. Lo stupore però fu di breve durata e lasciò ben presto posto ad una giusta collera di Briand, il quale protestò dichiarando che egli non poteva discutere col nemico che era stato battuto dalle truppe francesi.

« Ma, replicò Lloyd George — voi accettate tuttavia di discutere con Kemal? »

Vi fu, allora un momento di appassionata discussione e infine si accettò il principio di ascoltare un emissario di Feisal.

L'Italia comprese immediatamente ciò che occorreva fare. Stamane il conte Sforza si è recato presso Briand. Si comprende quale importanza dia al personaggio che rappresenta il Re Hussein un intervento e una discussione simile tra gli Alleati.

Come si seguono a Parigi le fasi della Conferenza di Londra

PARIGI, 24.

Nei primi due giorni la Conferenza di Londra ebbe in Francia una cattiva stampa. Lo scacco dato alla tesi francese per il modo di eseguire il plebiscito nell'Alta Slesia, e il tentativo fatto da Lloyd George di convocare l'Emiro Faisal, perchè rendesse note al Supremo Consiglio le sue ragioni di pretendente al trono di Siria, avevano assai indisposto questa opinione pubblica. Dai resoconti di quelle due prime giornate risultò evidente anche ai profani che le controversie tra l'Inghilterra e la Francia si erano accentuate e minacciavano di convertirsi in un acuto dissidio.

« Auguriamoci che la fragile barca dell'Intesa possa giungere in porto con la discussione del problema delle riparazioni senza fare troppa acqua », scriveva ieri un giornale ufficioso; ma oggi il linguaggio della stampa è meno pessimista.

E' vero che nella terza sua giornata la Conferenza si è trovata come in un punto morto, e la audizione delle Delegazioni turche non ha fatto che predisporre a quella discussione che se non porterà subito alla revisione del trattato di Sèvres, farà probabilmente nominare qualche Commissione incaricata di proporre il progetto di revisione.

Fu certo un buon passo quello di indurre le due Delegazioni unite ad accordarsi per presentarsi insieme al Supremo Consiglio.

A questo proposito Pertinax dell'Echo de Paris telefona da Londra: « Tenuto conto delle rivalità di Costantinopoli e di Angora e della pretesa dell'Inghilterra di non voler trattare che con un governo legale, si domandava come i fedeli di Mustafà Kemal avrebbero potuto penetrare nel palazzo di Saint James, ma tutto è andato benissimo.

Uomini che hanno la finezza di Tefkir Pascià e di Bekir Sami Bey sono capaci di compiere felicemente con le loro sole forze qualunque combinazione. Ma in quello di cui siamo stati ieri spettatori è doveroso riconoscere la mano esperta del conte Sforza ».

Lo stesso corrispondente osserva poi che la Porta ha ieri capitolato. Infatti la frase di cui si servì il delegato del Sultano nel passare la parola a Bekir Sami bey: « Voi, signori, dovete invitare i rappresentanti dell'Assemblea nazionale di Angora muniti di pieni poteri; io cedo loro la parola perchè esprimano le proposte che debbono sottoporvi ».

Nelle sfere diplomatiche francesi si ritiene che una delle questioni più difficili da risolvere sarà quella di Smirne.

Un'altra preoccupazione è costituita dall'improvviso intervento dell'America nel Consiglio della Società delle Nazioni. Nel Consiglio della Lega era stato deciso che il mandato affidato dal Consiglio Supremo alla Francia e all'Inghilterra in Levante diventerebbe definitivo dopo l'accettazione della Società delle Nazioni. Ed ecco che il Governo americano, subendo forse le pressioni di alcuni circoli finanziari domanda ed ottiene l'aggiornamento di una decisione che non avrebbe dovuto essere che una formalità.

Tale fatto che avviene durante la Conferenza di Londra ha assai turbato l'atmosfera in un momento nel quale la Francia e l'Inghilterra hanno bisogno di poter avere le mani libere.

Sarti.

I marinai di Kronstadt mirano a Pietrogrado

PARIGI, 24.

Il *Petit Parisien* dice: Telegrammi da Helsingfors annunciano che l'ammutinamento dei marinai bolscevichi di Cronstadt continua. Essi hanno iniziato trattative con la guarnigione rossa di Pietrogrado per rovesciare il Governo dei Soviet. Pietrogrado è circondata dalle truppe comuniste, e numerosi arresti sarebbero stati effettuati fra le truppe della guarnigione.

La Camera discute la riforma burocratica

Per Porto Baros

In fine di seduta iersera l'on. GASPAROTTO chiese al Governo se era disposto a discutere le due mozioni sull'assetto definitivo di Fiume e particolarmente sulla questione di porto Baros.

L'on. GIOLITTI rispose che, essendo assente il ministro degli Esteri, credeva opportuno rimandare la discussione a quando si discuterà il bilancio degli Esteri.

L'on. GASPAROTTO insistette temendo che la questione sia per essere compromessa.

L'on. BEVIONE ha la stessa impressione e riferisce alcune parole pronunziate dal ministro degli Esteri in seno alla Commissione degli esteri.

L'on. DE NAVA crede che in questo momento la discussione sarebbe intempestiva.

L'on. NITTI è dello stesso parere; l'onorevole TREVES, dichiara per i socialisti che il gruppo si asterrà, se si sarà votazione e battaglia.

Parlano inoltre BERENINI, favorevole alla proposta del Presidente del Consiglio, pur affermando che la questione di porto Baros non deve essere pregiudicata, PANTANO e MAURI, nello stesso senso; ROBERTO, per i comunisti, dichiarando di votare contro; RICCIO, per la Destra, favorevole alla proposta del governo; FEDERZONI, che si astiene; CODA, che insiste nella proposta Gasparotto, e poi VASSALLO, MAFFI, PANTANO, di nuovo; SARROCCHI, a favore della proposta Gasparotto; GIOLITTI, che dice di aver capito quello che nella proposta è messo avanti e quello che essa cela, affermando che si tratta di vera opposizione politica e che perciò il governo deve saper se ha una maggioranza; AMENDOLA, favorevole alla proposta Giolitti, e infine l'on. DRAGO.

Il presidente on. DE NICOLA dice che si mette in votazione la mozione Gasparotto per la discussione della mozione medesima unitamente o separatamente dal bilancio degli esteri, impegnando il Governo a sospendere l'applicazione dell'art. 5 del Trattato, poichè sulla prima parte coincide il punto di vista del Governo e quello della Camera propone che si voti per alzata e seduta. Sulla seconda parte si voterà per appello nominale. Messa ai voti la prima parte della proposta Gasparotto si alzano, cioè votano favorevolmente, quasi tutti i deputati meno i socialisti che restano seduti astenendosi. Si passa quindi alla seconda parte della proposta che impegna il Governo a non pregiudicare la questione di Porto Baros e dal Delta prima dello svolgimento delle mozioni.

Il PRESIDENTE avverte che i favorevoli risponderanno «sì», quelli contrari risponderanno «no».

E' un momento di grande incertezza e di grande emozione. Tutti i settori ad esclusione di quello di Estrema sono animatissimi. Avviene il caratteristico febbrile scambio di idee, il solito lavorio tra gruppi, le solite manovre che precedono le votazioni che possono avere una importanza singolare.

Il voto

Alle ore 21.40 il PRESIDENTE comunica l'esito della votazione che è il seguente:

Votanti	247
Favorevoli	48
Contrarii	149
Astenuti	52

La seconda parte dell'ordine del giorno Gasparotto — non accettato dal Governo — è così respinta.

Il PRESIDENTE comunica inoltre il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per la gestione statale dei cereali. Eccolo:

Presenti 312; Maggioranza 157; Favorevoli 254; Contrari 58.

La legge sul pane è approvata. (Applausi).

La seduta è tolta alle 21.40.

* * *

Hanno votato « sì » cioè contro il Governo: i comunisti on. Bombacci, Caroti, Della Seta, Ferrari Errico, Franceschi, Roberto, Garosi; del « Rinnovamento » gli on: Angioni, Baldassarre, Berrese, Calò, Coda, Di Cesarò, Ghirlandi, Ludovici, Mazi, Grano, Siciliani, Sifola, Suei, Zerboglio, Manes, Gasparotto, Russo, Martino, Mancini, Drago; i « Liberali di destra »: D'Ajala, Di Giorgio, De Capitani, Federzoni, Maury, Sandrini, Sarrocchi, Scialoja; i « Radicali »: Beretta, Cutrufelli, De Ruggeri, Dore, La Pegna, Lembo, Pantano, Pietriboni, Satta-Branca, Caporale, Buini; i « Democratici liberali »: Bevione, Gallenga, Camerini.

La seduta di oggi

Seduta del 24 Febbraio 1921

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA

Segretario on. DE CAPITANI D'ARZAGO

La seduta si apre alle 15.

Ancora Bari!

L'on. VELLA chiede di essere informato sulla situazione creatasi nella provincia di Bari che è divenuta teatro delle più insollerabili violenze e sopraffazioni di parte.

L'on. LEMBO si associa.

Il Sottosegretario all'Interno on. CORRADINI dice di avere inviato a Bari un Ispettore di P. S. per una inchiesta e per i provvedimenti opportuni. Dà notizia dei fatti recenti e della proclamazione dello sciopero generale. Annunzia che il Questore di Bari è stato sostituito.

VELLA prende atto per quel che riguarda la sostituzione del Questore di Bari. Il provvedimento è la migliore riprova della giustezza delle proteste socialiste per la rilasciatezza della pubblica sicurezza in quella provincia, della convivenza delle Autorità con il fascismo. Per il pessimo andamento di tutta la politica interna. E' ora che il Governo faccia punto per iniziare una politica di equità e di saggezza. (Approvazioni all'estrema).

* * *

L'on. GUARINO-AMELLA dice che se fosse stato presente alla votazione di ieri avrebbe votato « no ».

L'on. ROSSINI avrebbe votato « sì ». L'on. GROSSI si lamenta che il suo nome, essendo egli stato presente e pur essendosi astenuto, non figura nel processo verbale.

PRESIDENTE. Sono cose che succedono!...

BOMBACCI. Tiene a far sapere che durante la sua permanenza a Bari non ha avuto molestie unicamente perchè... non ha fatto sapere alla Prefettura ch'egli si trovava a Bari. (Ilarità, commenti).

Si passa alle

INTERROGAZIONI

I fatti di Matera

La prima è dell'on. Tassinari sui fatti accaduti il 13 e 14 febbraio a Matera.

Risponde l'on. CORRADINI che la mattina del 13 era indetto un congresso socialista nella piazza del municipio di Matera. Nella stessa piazza si era formato un gruppo molto più numeroso di fascisti. Il congresso si svolse in un continuo scambio di invettive e di grida e finalmente i socialisti si ritirarono.

Immediatamente dopo pare che i socialisti abbiano tentato di ritornare sui loro passi, e allora il commissario di P. S. con la forza che aveva a sua disposizione, procedette allo sgombero della piazza senza conseguenze. La giornata del 13 non ebbe altri incidenti fino alla sera, quando alle ore 17 con automobile pubblica giunse il comunista Hoenning segretario della camera del lavoro di Potenza in compagnia di altri socialisti.

Nella mattina successiva un incidente accadde all'avv. Donato Leone, professore, malvisto dalla studentesca, perchè, per quanto non membro dell'amministrazione comunale, esercita su di essa un'eccessiva ingerenza. Mentre questi incidenti duravano, un altro gruppo invase la Camera del lavoro facendovi danneggiamenti. Si procede alla identificazione dei responsabili.

Una enorme folla di popolo, improvvisando un corteo, si recò successivamente alla sottoprefettura reclamando le dimissioni dell'amministrazione. Si procedette allo scioglimento della folla e, per l'abbandono dell'amministrazione da parte degli amministratori, fu mandato al Municipio un commissario prefettizio. Il giorno 18, quando pareva che le cose fossero calmate relativamente, giunse a Matera l'onor. Tassinari. Il suo arrivo era annunziato per le 10.36 del mattino e un gran folla di popolo si era avviata per la stazione ferroviaria. L'on. Tassinari è stato prevenuto durante il suo tragitto nelle località che doveva toccare, dello stato d'animo della città. Ma non giunse col treno. Egli venne invece per via ordinaria da Altamura; cosa che la folla intuì avviandosi ad incontrarlo per la via ordinaria all'arrivo della vettura.

L'autorità politica locale fece partire dei camion con rilevanti forze di polizia per avvertire e prevenire l'on. Tassinari, e a questi egli manifestò la sua intenzione di recarsi soltanto alla sottoprefettura ciò che avvenne sotto la protezione della forza pubblica, essendosi anche stabilito che non essendo opportuno avere in quella località una conferenza col sindaco di Matera, l'incontro con tale sindaco sarebbe avvenuto ad Altamura per dove si diresse l'on. Tassinari con un camion messo a sua disposizione con un forte nucleo di carabinieri e di funzionari. Il Sindaco di Matera non credette di recarsi ad Altamura e presentò successivamente le dimissioni con gli assessori.

Altro incidente è avvenuto nella stessa città il giorno 20 in occasione del giuramento delle reclute che fu disturbato dalle grida di un gruppo di fascisti irrompenti nei locali danneggiandoli. L'intervento immediato della forza ristabilì l'ordine.

L'on. TASSINARI, insoddisfatto, narra a sua volta i fatti soffermandosi sull'episodio dell'assalto alla Camera del lavoro nella quale circostanza i fascisti bruciarono perfino del denaro perchè... sporco di bolscevismo. Conclude al solito, con l'ammonimento al Governo a cambiare rotta per non doversi poi dolere delle conseguenze della riscossa.

L'escomio ai locatari di case nei piccoli comuni

L'on. LOLLINI interroga il ministro dell'Interno e quello della giustizia circa l'agitazione nei comuni di popolazione non superiore ai 5 mila abitanti in seguito all'escomio dato in massa ai locatari di case.

Risponde il sottosegretario alla giustizia on. DELLO SBARBA che il Governo si rende pienamente conto della profonda importanza sociale che ha la disciplina delle abitazioni nei rapporti tra proprietari e conduttori anche per la ripercussione che ne può derivare per l'ordine pubblico. Da parte sua, egli, è così conscio della gravità del problema che ha creduto necessario elaborare il recente decreto legge di gennaio sul Commissario del Governo per gli alloggi presentato or è poco al Senato.

In quanto agli escomi, lamentati dall'on. Lollini sarebbe opportuno che l'on. Lollini indicasse i dati dei casi particolari nei quali sarebbero avvenuti di modo che il Governo possa prendere gl opportuni provvedimenti.

Circa il regime dei fitti nei comuni di popolazione limitata, il decreto legge del 18 aprile 920 N. 477, contiene apposite disposizioni le quali discusse al Senato per la conversione in legge hanno dato luogo ad una discussione assai nutrita nella quale si delinearono le varie opposizioni.

Il Governo ha avuto cura di proporre e sostenere tutte quelle formule che nell'interesse generale parevano meglio adatte a consigliare le naturali e giuste esigenze degli inquilini con le pretese dei padroni di casa.

Bombacci contro Wrangel

L'on. DI SALUZZO assicura l'on. Bombacci, che ha interrogato al riguardo, che nessun aiuto materiale il Governo italiano ha concesso alle truppe di Wrangel.

L'on. BOMBACCI dice che esiste una intesa per inquadrare le truppe di Wrangel e agire contro la Russia dei Soviety. L'Italia non fa una politica chiara con la Russia perchè è legata alla politica inglese. (Applaude a più riprese l'on. Giulietti il quale grida: E' vero! è vero! E' una vergogna!)

Un problema di riproduzione bovina

L'on. PALLASTRELLI espone agli onorevoli Martino e Satta-Branca le ragioni per cui non è stato possibile finora destinare al deposito di Bosa riproduttori bovini di razza svizzera. Assicura gli interroganti che il Governo non si disinteresserà della questione.

Gli on. MARTINO e SATTA-BRANCA fanno vive raccomandazioni.

La riforma della burocrazia

L'on. D'Alessio

Si inizia quindi la discussione del disegno di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'ordinamento e il funzionamento delle Amministrazioni centrali e dei servizi da essi dipendenti e sulle condizioni del relativo personale.

Primo oratore è l'on. D'ALESSIO. Egli

comincia dicendo che questo disegno di legge, qualunque ne possa essere il giudizio in merito, ha il pregio di porre avanti il Parlamento nella sua interezza un problema grave ed affaticante, che già da tempo appassiona vivamente l'opinione pubblica del paese.

Come è caduta l'illusione di una vita sociale fuori, se non contro lo Stato, e come ogni giorno più si avverte la necessità di questo, del suo intervento e della sua azione, così si è convinti che l'opera dello Stato non può essere feconda se non a traverso una profonda radicale riforma degli ordinamenti amministrativi.

L'Amministrazione italiana, infatti è in grave crisi. La guerra, deformando tutto l'assetto della vita sociale, sovvertendo il punto di equilibrio fra le sfere di attività collettiva e pubblica e quella dell'attività individuale o privata; moltiplicando i bisogni da soddisfare e rivoluzionando i modi di provvedervi, non poteva non abbattersi sulla pubblica amministrazione la cui capacità di produzione e la cui stessa modalità di produzione si dovettero necessariamente proporzionare, adattare, modellare sulle nuove condizioni ed esigenze, quanto imperiose! che così erano sorte.

Un particolare — forse il più grave — aspetto della crisi dell'amministrazione è la crisi degli impiegati pubblici. Il problema degli impiegati è un problema assai complesso ed è inscindibile nei suoi aspetti: *amministrativo*, per cui la sua soluzione si collega direttamente ed immediatamente all'ordinamento ed al funzionamento della pubblica amministrazione; *finanziario*, per cui esso si riattaccano intimamente al riassetto ed al riequilibramento della vita finanziaria dello Stato e *sociale*.

L'oratore si domanda se il provvedimento proposto dal Governo di addivenire alla nomina di una commissione parlamentare di inchiesta sia mezzo idoneo a raggiungere la soluzione dei problemi indicati. Rileva il fallimento dei numerosi tentativi fatti in antecedenza e riconosce volentieri che il ripristino della competenza legislativa in materia organica e di ordinamento della pubblica amministrazione ha costituito remora potente all'incalzare delle agitazioni, certo giustificate, sempre peraltro deplorevoli, di impiegati invocanti provvedimenti a scadenza fissa.

D'altra parte la riforma che oggi si invoca, non può e non deve essere semplicemente formale, esteriore e tecnica, ma deve pur essere un contenuto politico, che solo dal Parlamento le può essere impresso. La strada prescelta ritarda di molto la possibilità di venire in sollievo delle classi, specie più umili, degli impiegati, dibattentesi fra le strette del bisogno indifferibile. Onde si appalesa l'opportunità di consentire che la Commissione possa stralciare dal piano organico della riforma, che essa dovrà presentarci e nella quale il dibattito del Parlamento non sarà nè lieve nè breve, alcuni provvedimenti urgenti, siano essi diretti a realizzare alcune ovvie riduzioni e semplificazioni di organi e sistemi amministrativi e quindi ad assicurare una economia, siano diretti ad assicurare in via transitoria e contingente, un migliore trattamento economico agli impiegati. I provvedimenti più urgenti si potrebbero applicare con decreto.

Gli impiegati e le loro organizzazioni saranno consulenti preziosi della Commissione; ma il loro intervento non può essere che tecnico, mentre la espressione vincolante delle proposte che, o il Governo dovrà attuare con Decreto, o dovranno essere sottoposte all'esame del Parlamento, non può promanare che ad organi capaci di contemperare le divergenze immancabili degli interessi particolaristici.

L'oratore pur approvando che il problema sia stato integralmente proposto al Parlamento e per esso ad una Commissione di deputati e di senatori, lamenta che non siano precisati i punti della riforma.

Se il Governo ritenne — e non sa con quanta ragione — di non pregiudicare con proposte sue le determinazioni del Parlamento, non poteva fare altrettanto la Commissione permanente, che ha riferito sul disegno di legge.

Voglia e possa almeno questa discussione generale supplire alla lamentata lacuna.

L'on. D'ALESSIO crede opportuno accennare ad alcune dalle più indilazionabili riforme. Devonsi rapidamente sopprimere tutte le sovrastrutture di guerra, eliminare gli organi inutili o superflui, bandire le formalità inceppanti e non proficue, semplificare e rendere veramente penetranti i controlli. Ma non ci si può fermare qui. Occorre riformare la stessa struttura fondamentale della amministrazione, ponendo a base del nuovo ordinamento amministrativo il più largo decentramento.

Esamina e critica l'ordinamento amministrativo attuale. (Approvazioni). Occorre rivedere i compiti stessi dell'amministrazione pubblica per contenerne la estensione e non soffocare lo svolgimento della vita individuale. Ed occorre armonizzare le basi dell'ordinamento amministrativo colle basi della moderna vita sociale e dell'ormai trasformato diritto pubblico italiano. Bisogna stabilire la responsabilità personale del funzionario e ordinare autonomamente quei servizi pubblici che hanno carattere industriale. Si sofferma altresì sulla necessità di trovare le vie che allontanino gli scioperi nei pubblici servizi e chiude con un inno alla disciplina nella amministrazione, che è l'unica garanzia della fecondità dell'opera sua. (Approvazioni e congratulazioni).

L'on. Di Fausto

All'on. D'Alessio segue l'on. DI FAUSTO, popolare.

L'oratore afferma subito il concetto che per svelire la pubblica amministrazione, occorre togliere gli ingombri causati dal soverchio numero di uffici nuovi e dall'eccessivo numero degli impiegati. Il problema della ricostruzione dell'organismo amministrativo dell'Azienda statale è importante ed urgente, quanto quello finanziario.

Nelle attuali condizioni della finanza, il pareggio di bilancio, più che dall'incremento delle entrate dipende dalla possibilità di ridurre la spesa. E questa riduzione è possibile conseguire dalla riforma dei servizi.

L'aumento vertiginoso della spesa per gli impiegati è dipeso principalmente dalla moltiplicazione, spesso senza necessità, degli organi dell'Amministrazione, dalla sempre maggiore estensione dei servizi statali, dall'enorme quantità di personale avventizio assunto negli ultimi anni. A queste cause vanno aggiunti i miglioramenti degli stipendi, le indennità caro-viveri, il fondo di cointeressenza, il lavoro straordinario; ma si tratta di miglioramenti di cui non tutte le categorie hanno beneficiato egualmente e che sono assai lontani da quelli che esigerebbero gli incrementi dei prezzi. L'oratore ritiene si debba dal Governo accogliere subito la richiesta dei funzionari per una nuova concessione in attesa delle proposte che farà la Commissione parlamentare.

Quanto ai rimedi occorre innanzi tutto chiudere per parecchi anni le ammissioni di nuovo personale; facilitare lo sfollamento degli uffici, accordando, se del caso pensioni di favore; ridurre e semplificare gli uffici, organizzando con criteri industriali i servizi di carattere eminentemente industriale; eliminare i numerosi ed inutili controlli; decentrare l'amministrazione.

L'oratore ritiene insomma possibile diminuire il numero dei Ministeri e delle Direzioni Generali, modificare e ridurre le circoscrizioni giudiziarie ed amministrative, e attribuire alla Regione le funzioni che hanno carattere ed importanza locale e che a torto e con danno lo Stato ha fine ad ora avocate a sè.

Le economie derivanti dalla riforma dovrebbero poi in parte essere destinate al miglioramento delle carriere ad in parte a beneficio degli impiegati.

Si sofferma poi a parlare delle riforme di carattere morale concernenti lo stato giuridico, che sono pure vivamente reclamate dai funzionari e conclude affermando che si deve proporzionare l'organizzazione amministrativa ai bisogni del Paese ed alle risorse del bilancio, e che nella perequazione dei doveri e dei diritti si deve raggiungere un giusto e sano equilibrio, anche per gli impiegati dello Stato — che costituiscono una specie di proletariato intellettuale — che non ha meno bisogno di assistenza e di tutela del proletariato delle officine e delle campagne. (Approvazioni e congratulazioni).

L'on. Baldassarre

Terzo oratore è l'on. BALDASSARRE, del Rinnovamento, il quale fa risalire la responsabilità della situazione a quella politica piena di incertezze, di incongruenze, di mezze misure, fatta dal Governo in questi ultimi anni. Rende omaggio alle qualità di zelo, di attaccamento al lavoro, di sobrietà della classe impiegatistica, alla quale non è da imputare l'attuale disordine burocratico. La colpa, ripete, è del Governo, che aveva l'obbligo di affrontare la questione durante il periodo della guerra, quando si trattava di richiedere agli uffici il massimo rendimento e che invece peggiorò la situazione creando nuovi uffici e nuove complicazioni nel lavoro e riempiendo gli uffici di impiegati avventizi.

L'oratore suffraga le sue affermazioni citando numerosi esempi degli inconvenienti e delle incongruenze che inceppano il normale funzionamento degli uffici statali. Si addentra quindi nella critica di quella che egli chiama «la politica degli stipendi» adottata dal Governo, politica errata che non ha valso a sollevare la classe impiegatistica dalle dolorose difficoltà in cui si dibatte nel critico momento attuale e che, creando infinito malcontento, ha contribuito a danneggiare l'andamento già zoppicante di tutti i servizi. La politica governativa degli stipendi — dice l'oratore — ha condotto a quelle assurdità, a quelle sperequazioni di trattamento che rendono oggi possibile ad un umile ferroviere di essere pagato assai meglio d'un professore d'Università.

L'oratore, riepilogando, addita al Governo la via da seguire: diminuire il personale — non esitando fra il danno di qualche migliaio di persone e il danno della nazione — per addivenire poi a quella semplificazione dei servizi e degli uffici che dovrà apportare benefici incalcolabili alle finanze dello Stato.

L'on. Baldassarre parla infine delle organizzazioni — parecchie anche di carattere politico — che ormai stringono gli impiegati in fasci compatti e deplora che il Governo non abbia ancora sentito la necessità di chiamare a collaborare alla grande riforma burocratica le rappresentanze ufficiali di queste organizzazioni.

Concludendo, l'oratore dice che la riforma, ampia e complessa, richiede forza ed autorità. E' ancora possibile oggi, nonostante che il male abbia salde radici, raggiungere gli obbiettivi che sono reclamati per sveltire l'amministrazione e metterla in condizione di funzionare: a patto però che il governo sappia farsi una visione chiara del problema e sappia poi agire senza tentennamenti e senza debolezze. (Applausi e congratulazioni nel settore del Rinnovamento).

Il processo per la rivolta di Viareggio alle Assise di Lucca

LUCCA, 24. — E' incominciato oggi dinanzi alla nostra Corte d'Assise il processo per la rivolta di Viareggio, del quale abbiamo ieri pubblicato un esteso riassunto.

Fin dalle 9 una grande quantità di pubblico, in buona parte giunta da Viareggio, staziona nei pressi della Corte d'Assise. Il servizio di P. S. è comandato dal vice-commissario avv. Crezza. Gli imputati detenuti vengono introdotti nell'aula alle 9.30: il prof. Di Ciolo si profonda in complimenti ai suoi difensori. Sono nell'aula l'on. prof. Enrico Ferri, l'on. Francesco Rossi, l'avv. Cosentini, l'avv. Mario Fabio Delle Sedie, l'avv. Daurio, il prof. Pozzi.

Gli imputati sono fatti entrare nel gabbione; le due donne, però, Bertelli Rosa e Genovali Maria, per quanto detenute, sono fatte sedere dinanzi alla gabbia con due carabinieri ai lati.

Alle 10 viene fatto entrare il pubblico, che nel massimo silenzio si dispone entro lo spazio riservatogli e lo gremisce.

Alle 10.25 entra il presidente, comm. Bosio, e chiede subito le generalità agli imputati. Veniamo così a sapere che la Bertelli Rosa vedova Pivot ignora ancora che la sua figlia si è suicidata il 5 corr. a Viareggio. Quando il Presidente chiama a nome quest'altra imputata, Pivot Margherita, nessuno risponde; il Presidente passa oltre, mentre l'avvocato Franco dice: assente. Chi sa se la povera madre, che è all'oscuro della terribile verità, potrà resistere sino alla fine del processo.

Dopo l'appello degli imputati, i difensori dichiarano di costituirsi in collegio di difesa e poi si passa all'appello dei giurati. Il giurato Vannugli ing. Luigi dichiara di avere con l'imputato Di Ciolo dei rapporti di interessi extra-giudiziali e crede di dover far conoscere questa sua incompatibilità morale, se non legale, con l'ufficio di giurato in questo processo. Il Procuratore Generale esprime il desiderio che la giuria sia composta di 14 membri, per ovviare ad ogni eventualità, dato che il processo sarà necessariamente lungo. Ma il Presidente, dopo aver dispensato il Vannugli, non può, appunto per questo, accogliere il desiderio del P. M., e la giuria viene composta di 12 cittadini. Alle 11 viene fatto rientrare il pubblico ed il Presidente fa l'esposizione dei fatti, la quale si prolunga fino alle 12.30, dopo di che l'udienza è sospesa e rinviata al pomeriggio.

L'on. Ferri fischiato a Lucca da fascisti

LUCCA, 24. — Ieri sera l'on. Enrico Ferri, giunto a Lucca per partecipare alla difesa degli imputati per i fatti di Viareggio, mentre si recava all'albergo Universo, venne riconosciuto da alcuni fascisti che lo fischiarono.

Non avvennero incidenti.

Un aeroplano che precipita presso Mantova
Due aviatori feriti

MANTOVA, 24. — Ieri nel nostro cielo apparivano un monoplano ed un biplano della squadriglia addetta alla propaganda nazionale. Dai velivoli venivano lanciati dei manifesti tricolori, invitanti i cittadini a stringersi fedeli intorno alla bandiera della patria e incitanti al lavoro concorde e tenace per il bene dell'Italia. Poco dopo mezzogiorno i due areoplani si spinsero verso la pianura del Po, ma uno degli apparecchi, giunto su Cerese, nelle vicinanze di Mantova, non potè proseguire oltre per un improvviso guasto al motore. I due piloti dell'apparecchio tentarono di scendere con largo *vol plané* nella campagna sottostante, in un punto dove si stende una larga prateria, ma ad un tratto l'apparecchio si rovesciava precipitando. Alcuni contadini che si trovavano in quei pressi accorsero sul posto ed estrassero impigliati fra i rottami della carlinga i due aviatori che dovettero essere subito trasportati all'Ospedale. Essi sono due giovani di Piacenza: Alfredo Moris che fortunatamente ha riportato soltanto una leggera ferita, e Giovanni Sbaragli, ferito un po' più gravemente in più parti del corpo e con la gamba destra fratturata.

CRONACA DI ROMA

Lo spettacolo di palazzo Taverna

Ci siamo recati a palazzo di Monte Giordano con la mente che pensava ad altri tempi. Le strade stesse che vi conducono paiono fatte a posta per rievocare le portantine, le parrucche e le sete. Ma appena passati oltre le molte file delle automobili, la finzione è caduta e noi siamo saliti nelle sale della contessa Maria Taverna, stupiti più che altro di ritrovarci in un'accolta di così belle e nobili dame. Ma il compito, questa volta, non si limitava per noi di andare soltanto a sfogliare le pagine dorate di qualche almanacco prezioso. L'ambiente stesso era troppo severo per pensare che si trattasse di ricostruire dalla polvere del tempo un angolo di mondo perduto. Sarebbe stato anche fare un torto alla contessa Taverna e a tutti i convenuti.

Raccolti in un piccolo angolo, abbiamo dunque chiuso gli occhi allo spettacolo della piccola e improvvisata platea per fissare l'attenzione al palcoscenico eretto nel salone. Alfredo Testoni ha fatto recitare una sua commedia — *La vendetta di Cupido* — dove fra lo scherzo e la buona semplicità del vecchio sentimento, di quello appunto alla buona senza posticci e astruserie, è stata la gaiezza a impostare la scena e la breve azione. Si prestavano da attori una schiera eletta di giovani: la piccola deliziosa, Nidia Suarez, un angiolo proprio di Cupido, Maria de Luca, Delia di Laurenzana, Marcella de Renzis, Nives Ruffo della Scaletta, Bianca Rocca, Zenaide di Roccagiovine, Isabella e Ico di Rende, Ottaviano di Sanseverino, Gaeazzo di Bagno e Teofilo Rossi.

L'interpretazione fu impeccabile, tanto è vero che il pubblico tributò alla fine una calorosa ovazione, così ad Alfredo Testoni che agli esecutori.

Dopo l'intermezzo lirico «Giulietta e Romeo» — un quadro di una plasticità meravigliosa, che fu un successo per Nigo e Ferdinando de Luca e insieme anche per le signorine Datti e il barone Kanzler, che eseguirono mirabilmente un madrigale di Pier Luigi da Palestrina — si svolse la seconda parte del programma artistico.

E qui dobbiamo soffermarci un poco. Ileana Leonidoff in pochi giorni è riuscita a improvvisare dei balletti sullo stile di quelli classici, che fanno il giro sui palcoscenici del mondo. Ma il mirabile si è che ne furono interpreti delle bambine vezzosissime. Il tema delle favole mimiche è semplice: *Le farfalle e I cigni*. Abbiamo veduto scendere il sogno su quella schiera infantile. Pareva d'assistere ad una favola, dove la magia tramuta le cose e i pensieri in un lembo di serenità; dove il sentimento resta muto e gli occhi perfino confondono il bene col bello e si sente, come venire fuori da qualcosa indefinita, che c'è attorno a noi uno spirito laborioso, il quale costruisce gli attimi del tempo sulla cadenza del battito che fa il cuore degli uomini... Una sensazione soave di smarrimento, in cui la mente ha gli occhi dell'anima e il mondo diventa una volta immensa; dove non c'è più nè corpo nè materialità ed è il Tempo che agisce sopra il motivo dell'amore e fa d'ogni cosa un fascio luminoso di vita — com'è il remore che qualche volta capita di percepire di tutto il mondo, se appunto — talvolta — la mente ha gli occhi dell'anima.

Sul ritmo della danza e della musica, così, abbiamo visto scendere il sogno sulla bella schiera infantile. Avremmo voluto coprire di baci (tanto erano bambine), oltre che di applausi, tutti quei visini pensosi, che parevano posati su tanti corpicioli di fate minuscole.

Le fate minuscole sono state — insuperabili — Giulia Florio, Nidia Suarez e Luciana di Rocagiovine; perfette — Giulianella Cariana, Mita Colla, Stefanella Sciarra, Flaminia Theodoli, Olimpia Torlonia e Felice Ricordi.

Molto applaudita fu «la Gavotte» della signorina Camergò» che chiuse l'indimenticabile serata. In quest'ultima *pièce* del programma ammirammo donna Ida Taverna, Maddalena de Latour, Giulia Florio, Antonietta Jacini, Lilina Masetti da Bagnano, Eleonora Mola, Camilla Padulli, Evalyne Rodd, Maddalena Suarez, Ranieri Bourbon del Monte, Corrado Colli, Boni di Roascio e Pericle Ricordi.

Il successo dello spettacolo di palazzo Taverna è stato così grande che ne avremo una replica oggi, nel pomeriggio, e un altro domenica prossima.

Gip.

Ricevimenti alla legazione czeka

Ieri sera il Ministro di Cecoslovacchia a Roma, il dott. Kybal e la signora Kybal offrirono nella loro villa in via Luisa di Savoia un sontuoso ricevimento in onore della Delegazione economica ceco-slovacca, ora riunita a Roma a Palazzo Chigi. C'erano i rappresentanti di tutte le Ambasciate e le Legazioni estere a Roma. Vedemmo poi il barone Bordonaro, Ministro d'Italia a Praga, i colonnelli Sogno e Carletti, il Ministro di Svizzera sig. Megnières, il Ministro di Polonia sig. Skirmut, il Ministro di Finlandia Gummerus, l'Ambasciatore della Cina, il Ministro dell'Uruguay, S. E. Di Saluzzo in rappresentanza del Ministro Sforza, assente, ed un nuvolo di belle signore dell'aristocrazia romana e cosmopolita. I delegati boemi erano al completo.

Ottima musica, grande cordialità, e poi... danze animate, fino a tarda ora.

Consiglio Comunale

Per domani, venerdì, alle ore 17 è convocato il Consiglio comunale.

Cucine economiche e cucine di famiglia

In questo periodo acuto di rincaro di generi alimentari, mentre le più modeste osterie reclamano prezzi che nel passato esigevano soltanto le trattorie di lusso, è opera santa e supremamente civile attenuare il disagio dei meno abbienti procurando loro il modo da cibarsi con gli scarsi mezzi dei quali possono disporre.

Provvidamente perciò il Circolo San Pietro ha riaperta la *cucina di famiglia* in Via delle Paste 104, dove ogni giorno, dalle ore 11.30 alle 13, si distribuiscono le porzioni di vitto ai seguenti prezzi: Minestra cent. 20 — Pasta asciutta o risotto o polenta cent. 50 — Pietanza di carne o pesce con contorno cent. 60 — Verdura o legumi cent. 20.

Nelle *Cucine economiche* poste in via dei Bresciani 33, via dei Coronari 165-A, via Pompeo Magno 104, via S. Croce in Gerusalemme, Via Alta 5 (fuori Porta S. Paolo), Piazza Testaccio 40, via Bocca della Verità 124 — tutti i giorni dalle 12 alle 14 si distribuiscono porzioni di vitto ai medesimi prezzi.

Istituto Cooperativo per le case dei lavoratori del porto di Civitavecchia.

E' aperto un concorso da oggi a tutto il 30 aprile 1921 per un progetto di abitazioni di carattere popolare da erigersi in Civitavecchia per i lavoratori del porto. Le norme per il concorso possono aversi presso la sede della Cooperativa Lavoratori del Porto di Civitavecchia.

Civitavecchia, 22 febbraio, 1921.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione: Gagliardi Ettore.

Le dimostrazioni studentesche contro il caro libri

Stamane numerosi studenti si sono riuniti a S. Pietro in Vincoli dove hanno tenuto un Comizio dichiarando di non accettare il ribasso del 10 0/0 proposto dagli editori. Finito il comizio si sono recati in massa alla Sapienza dove hanno trovato il portone ermeticamente chiuso. Allora, girando attorno all'edificio si sono recati in via della Sapienza e sfondata la porta d'ingresso della Biblioteca Alessandrina un gruppo di essi è riuscito, attraverso la biblioteca stessa, a penetrare nella Università recandosi così ad aprire il portone centrale e permettendo l'irruzione nell'atrio a tutta la massa studentesca ch'era fuori a tumultuare.

Contemporaneamente una commissione di studenti veniva ricevuta dal Sottosegretario di Stato on. Rubilli al quale è stato presentato l'ordine del giorno votato a S. Pietro in Vincoli col quale si chiede il ribasso del 30 per cento com'è stato praticato a Napoli e a Bologna. L'on. Rubilli ha promesso d'interessarsi pregando gli studenti a volersi mantenere calmi e dignitosi.

Nel pomeriggio di oggi numerosi gruppi di studenti hanno tentato di recarsi all'Università, ma hanno trovato tutte le vie d'accesso sbarrate dalla forza pubblica. Si è avuto a deplorare qualche incidente tra studenti e guardie regie.

I venerdì a Palazzo Lante

Domani, per il quarto venerdì a palazzo Lante avrebbe dovuto cantare l'esimia artista Matilde Blanco Sadun che per impossibilità ha dovuto rinviare il suo concorso ad uno dei prossimi venerdì.

Il «the» avrà ugualmente luogo alle ore 17 al prezzo di lire 10 e si è sicuri che vi interverrà un'altra valentissima artista.

Il gran pubblico di Roma non mancherà come il solito di affollare le belle sale della Galleria Giacomini.

Ulteriori facilitazioni per il dissequestro dei beni tedeschi in Italia

Nel novembre scorso con R. Decreto sono state dissequestrate le piccole proprietà germaniche il di cui valore attuale non superi le lire 50 mila. Con recente provvedimento del ministro Alessio, e in esecuzione a tale R. Decreto, si è data facoltà al Prefetto di liberare le piccole proprietà germaniche il valore delle quali si aggiri intorno alle 10 mila lire. Questo nuovo provvedimento mira a rendere più spedita la procedura per il dissequestro dei beni che per la loro natura e piccola entità non richiedano lunghi accertamenti ed a recare il più sollecito vantaggio alle persone più umili e bisognose. Particolari facilitazioni vennero fatte per liberare dal sequestro le proprietà di carattere più strettamente individuale, come per esempio i modesti arredi di alloggio e di bottega, gli indumenti, le piccole biblioteche.

Con questi provvedimenti ispirati a sensi di generosità e di umanità, il R. Governo ha voluto dare una prova del sincero spirito di pacificazione che anima il popolo italiano in questo laborioso dopo guerra, non solo nei rapporti sociali, ma anche in quelli internazionali.

L'arte decorativa applicata alla moda

Ieri nei locali dell'Arte Moderna Italiana, via Veneto 6, s'è inaugurata con notevole successo la mostra di sete decorate dalla pittrice Rosa Menzei Giolli. La Giolli espone una serie di stoffe, di brevissimo metraggio, da lei dipinte con vasto talento artistico e appositamente create per l'abbigliamento della donna e per la decorazione della casa. E' un ricco assortimento di centinaia e centinaia di disegni e di colori diversi, risultato di oltre un anno di lavoro di questa valente artista il cui nome è già noto all'estero ove le sue stoffe sono molto apprezzate. Le stoffe Giolli, oltre a rappresentare delle creazioni di rara eleganza, sono notevolmente economiche rispetto all'ordinario costo delle *toilettes* da signora, data la tenue spesa di confezione che richiedono.

Asterischi

Alla Scuola di Agricoltura.

Una festa simpatica si è svolta nella nostra R. Scuola pratica di Agricoltura.

Il direttore dell'Istituto dott. prof. Mario Marinucci, traendo occasione dalla piantagione di alcune olivi, volle elevare l'operazione a dignità di cerimonia.

E indisse la festa dell'albero, spiegando con esauriente ed infiorata parola la funzione della selva e l'utilità del frutteto.

I primi olivi piantati furono dedicati agli ex-alunni morti in guerra. Festa della mente e del cuore, inneggiante, auspice l'olivo; alla pace vera, degna di Roma e della storia d'Italia.

Il prof. Marinucci trae continua occasione per educare l'animo e la mente dei suoi allievi e noi constatiamo con piacere il sano indirizzo che egli va imprimendo alla Scuola che dirige con tanto amore.

Il prof. G. Montesano all'Università Popolare.

Nell'interessante conferenza su *Gli animali pensanti*, ascoltata da pubblico scelto e numeroso, il professore Giuseppe Montesano parla prima di alcune meravigliose manifestazioni rigorosamente controllate, di cavalli e cani che sanno estrarre radici e compiere versi, conoscere le note della musica ed esprimere giudizi e sentimenti. Ma i fenomeni presentati da questi animali, che appariscono meccanici e accompagnati talvolta da manifestazioni bizzarre e incomprensibili, si verificano per il patrimonio ricevuto da essi: per un'attività dunque sub-cosciente, non della mente cosciente. E' da escludersi ogni attività spontanea originale. I risultati si hanno infatti adoperando metodo espressivo; movimenti mimici e fonici che diventano per l'animale incentivo potente al richiamo delle idee immagazzinate per influsso dell'uomo. Potrebbe anche trattarsi, secondo l'oratore, che espone in proposito molti esempi e confronti, di fenomeni medianici.

La conferenza termina coll'augurio di soluzione dei problemi che interessano gli animali pensanti ed è coronata in vivi applausi.

Le novità al teatro «D. Orano».

Domenica 27 corrente alle ore 17, nel piccolo teatro degli Istituti *Domenico Orano* in via Marmorata numero 60, la Compagnia drammatica diretta da Enzo Boccia rappresenterà la *Casa del Povero*, un atto di Misorcschi già premiato al concorso degli Istituti stessi.

Circolo Marchigiano.

Domenica alle 21.30 F. T. Marinetti parlerà della nuova Arte *Il Tattilismo*, ripetendo la conferenza che suscitò tanto clamore di polemiche a Parigi e Ginevra.

All'Associazione della Stampa.

Domani alle ore 21.30 precise nella grande sala dell'Associazione della Stampa *Orso Mario Corbino* terrà una conferenza sul tema: «*Lo spirito antindustriale in Italia*».

Assemblea d'ingegneri

L'Associazione nazionale degli ingegneri italiani, sezione di Roma, ha indetto per oggi, giovedì 24, alle ore 21.30, una assemblea generale straordinaria dei soci, per trattare sulla organizzazione professionale e sul progetto di legge governativo per il controllo delle industrie.

Per la cooperativa infermieri e disinfettori

Ieri, accompagnati dal Deputato provinciale dott. Mariano Sili, una Commissione dei componenti la Cooperativa infermieri e disinfettori con a capo il Direttore prof. Mattauzzi, è stata ricevuta dal Prefetto.

Il dott. Sili espresse e raccomandò vivamente al comm. Zoccoletti i desiderata della Cooperativa in merito al richiesto contributo finanziario ai Comuni della Provincia, per l'opera altamente umanitaria che essa si ripromette di svolgere in caso di malattie epidemiche, portandosi prontamente nei paesi del Lazio.

Il Prefetto assicurò che subito si sarebbe interessato alla nobile questione.

Tre arresti per vaglia sottratti e falsità

Il giorno 22 corrente un individuo qualificatosi per Di Ciacola Franco si presentava all'ufficio vaglia di via della Mercede per riscuotere un vaglia di 690 lire intestato al signor Moretti Silvio e da questi girato a suo favore.

Chiesto dall'impiegato addetto un documento di riconoscimento, il Di Ciacola presentò un porto d'arme di fucile con libretto e relativa fotografia. Sorti dei dubbi sull'autenticità della persona, fu fatto accompagnare in Questura dal maresciallo della Regia Guardia Rossi, mentre veniva pure portato all'Ufficio della Squadra investigativa il vaglia medesimo.

Eseguite le indagini, il Di Ciacola veniva identificato per il pregiudicato Riccardo Zaccagnini fu Saverio, di anni 26, alloggiato all'*Albergo Verona* sotto falso nome.

I Commissari cav. Trento e cav. Cadolino poterono pertanto stabilire che il permesso d'armi presentato dal Zaccagnini era completamente falso e venne accertato inoltre che autore della falsificazione era stato l'ex-agente investigativo Di Matteo Vincenzo, di anni 29, abitante in piazza Pasquino n. 71, espulso dal Corpo per scorrettezze commesse.

Arrestato il Di Matteo, mentre lo si accompagnava in Questura fu notato ch'egli faceva dei segnali a un giovanotto ch'era sulla piazza. Arrestato anche il giovane, costui fu identificato per un impiegato postale addetto alla Direzione Provinciale di piazza della Pilotta a nome Umberto Pascarella, di anni 25, abitante in via della Lungaretta 144.

Dall'insieme delle indagini si è potuto stabilire che il Pascarella aveva sottratto il vaglia di lire 690 diretto a Morelli Silvio abitante in via Flaminia; che si era apposta sul vaglia stesso la girata in favore del Di Cicola Franco, e che il Zaccagnini, presentatosi allo sportello sotto il nome del Di Ciacola con libretto di porto d'armi falsificato dall'ex-agente Di Matteo, tentava di riscuoterne l'importo.

Si deve alla massima attenzione dell'impiegato addetto allo sportello se la dolosa complicata operazione sia stata opportunamente sventata.

Tutti e tre gli arrestati sono stati condotti a Regina Coeli.

51 mila lire di stoffe rubate in Via Torino

Ignoti ladri sono penetrati questa notte nel negozio di tessuti e sartoria detto *Vessillo Nazionale*, in via Torino e hanno asportato ingenti quantità di stoffe per il valore complessivo di lire 51 mila.

E' la seconda volta che i ladri sono riusciti a rubare nel suddetto negozio, dal quale la notte del 12 dicembre dello scorso anno vennero sottratti tessuti per un importo di lire 46 mila.

A questo proposito il proprietario del negozio fa conoscere che egli si impegna di pagare un premio di lire 5000 a chi lo metterà in grado di scovare i ladri.

Per il morso di un cane

Umberto Rava, abitante in via delle Carrozze n. 44, padre del ragazzo che fu morsicato domenica 13 corrente, circa le ore 14, da un cane bianco in via Propaganda, ancora allarmatissimo per il timore della idrofobia, scongiura il padrone del cane a volergli comunicare, per l'ultima volta, un rigo in lettera anonima, come la prima, in cui lo informi sullo stato attuale del cane, se, cioè, continui a star bene, ovvero presenti qualche sintomo della rabbia, e ciò onde si possa prendere definitivamente la decisione o di ricominciare la cura antirabbica, ovvero smetterla assolutamente. Nella fiducia che questo signore voglia esaudire tale preghiera di un padre e di una famiglia addoloratissimi, lo ringrazia.

Le corse ai Parioli

Molto pubblico per la 4.a giornata di corse ai Parioli. Tempo e terreno buono. Ecco i risultati:

CORSA MILITARE (St. ch. ufficiali L. 3.000; m. 3,200): 1.o *Padus*, 70, ten. Larichiuda (proprietario); 2.o *Renata*, 70; 3.o *Lafira*, 70. Quindici lunghezze. Totalizzatore L. 8.

PREMIO ARCONTE (L. 6000; m. 1200): 1. *Valseuse*, 53 1/2 R. Padana (Blackburn); 2. *Calumet*, 53; 3.o *Frascati*, 53. Una lunghezza, una lunghezza e mezza. Totalizzatore L. 5,50.

PREMIO MONTE GENNARO (L. 8.000; m. 2,100): 1. *Argo*, 62 1/2, R. Padana (Blackburn); 2. *Kildergrey*, 60; 3. *Fromelles*, 62 1/2. N. P.: *Soviet*, *Pertosa*, *Incoilatura*, due lunghezze. Totalizzatore L. 8,50, 6,00, 9.

STEEPLE-CHASE NAZIONALE (St. ch. L. 10.000; m. 3.200): 1.o *Branco*, 64, R. Padana (Taddei); 2. *Orco*, 67; 3. *Rebo*, 65. N. P.: *Primneo*. Una lunghezza, una lunghezza. Totalizzatore L. 5,50, 5,50, 9,50.

II. OPTIONAL (han. asc. L. 12.000; m. 1400): 1. *Verbena*, 56, cav. Lorenzini (Sumter); 2. *Volumnia*, 54; 3. *Lafina*, 61 1/2. N. P.: *Gufo*, *Ahdeek*, *Lancino*, *Favilla*. Una lunghezza, due lunghezze. Totalizzatore L. 17, 13,50, 8,50, 7.

PREMIO NETTUNO (L. 6000; m. 1600): 1. *Tout Beau*, 59, Flamingo (Varga); 2. *Pego*, 59; 3. *Alctope*, 57. N. P.: *Babulea*, *Laodicea*, *Messalina*. Una testa, una testa. Totalizzatore L. 9, 9, 16.

PREMIO ARICCIA (L. 5000; m. 1600) 1. *Osvaldo*, 54, A. Gentili (Gullo); 2. *Purley*, 54; 3.o *Silence*, 54. N. P. *Passe Atout*, *Gassaville*, *Lab*. Una lunghezza, quattro lunghezze. Totalizzatore L. 13, 7,50, 9,50.

ABBONAMENTI [illegible]

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento [illegible]

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 25 Febbraio 1921 — ROMA — Venerdì 25 Febbraio 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 48

Scherzo in minore

Non avevamo nemmeno creduto opportuno, in questi ultimi giorni, di occuparci, non che preoccuparci, delle irrequietezze più o meno cospiratrici, che la cronaca parlamentare riportava dei corridoi di Montecitorio. Ma ieri l'irrequietezza o congiura che sia, ha creduto di potere uscire dall'ombra ed affacciarsi all'aula; ed allora anche a noi tocca di constatarla.

L'episodio per se stesso non ha nessuna importanza. Non siamo alieni dall'ammettere la più aperta buona fede in coloro che, dopo avere navigato l'Adriatico da Cattaro sino al Quarnaro, hanno alla fine cercato rifugio, per la loro costituzione opposizione e negazione, nelle modeste acque di Porto Baros. Se si può fare una tempesta in un bicchier d'acqua, perchè non si potrebbe fare naufragare un governo fra le due banchine di Porto Baros? Solamente, per conto nostro, a questa angusta buonafede noi opponiamo la necessità di considerazioni assai più larghe; in quanto crediamo che le sorti e la vitalità vera di Fiume dipendano da ben altro che Porto Baros, e che Fiume anche con detto porto e relative banchine potrebbe morire d'asfissia commerciale, e viceversa potrebbe respirare a pieni polmoni senza quel porto e banchine, quando siano ad esso assicurate condizioni generali favorevoli. In altre parole: il problema della vitalità e prosperità di Fiume è problema complesso assai, che implica elementi e cifre di vario genere; e ciò che il Parlamento e il Paese devono chiedere ed hanno diritto di aspettarsi dal governo, è che esso da questi elementi e da queste cifre tragga la soluzione migliore, senza imporgli nessun motivo fisso che ne intralci l'opera. Abbiamo già, per tenore vanamente a galla la variopinta nave della rettorica letteraria, gettati nell'Adriatico, come fossero zavorra, molti nostri interessi più larghi e generali; badiamo che Porto Baros non diventi una tomba dei più veri e permanenti interessi di Fiume.

Ma, ripetiamolo, l'episodio non ha che assai scarsa importanza per se stesso. La sua importanza è indiretta: di sintomo e di indice generale. E' evidente infatti che non mancano, a Montecitorio, le persone e gli interessi i quali, mentre non oserebbero nemmeno mettere fuori la testa, non diremo per una battaglia, ma per una semplice schermaglia per proprio conto, calcolano che Porto Baros o qualunque altro motivo del solito carattere sentimentale, che servono così bene a mascherare la realtà, possa presentare loro una magnifica occasione o strumento per il conseguimento dei loro fini. E' il congiungimento delle stelle pare probabilmente loro assai propizio: visto che l'on. Giolitti, con la conclusione della pace, con la soluzione del problema del pane, con l'avviamento alla restaurazione finanziaria ed alla restaurazione dell'autorità statale ha levati di mezzo quei problemi ai quali essi sentivano le loro braccia inadeguate; visto insomma che il terreno comincia ad apparire comodamente sgombro, perchè non impadronirsene per la ripresa dei piccoli, antichi loro giochi? I nani ed i deboli amano di ricorrere, nei momenti eccezionali, al forte ed al gigante, anche se dal punto di vista della concorrenza ne detestano i muscoli superiori; che essi però sperano di mettere in servizio a proprio beneficio, calcolando di metterli fuori causa quando il servizio sia compiuto, e quando non sarebbero più che un ostacolo alle propric inferiori esercitazioni...

Tutto questo non sia detto a biasimo ed accusa di alcuno, tanto è umano ed universale. Se non che noi dubitiamo assai della realtà della visione della giustezza del calcolo per il caso attuale. Perchè se la larga e ferma azione dell'on. Giolitti ha veramente sgomberato il terreno da alcuni dei più gravi ostacoli che stavano sulla via di una ripresa della vita normale e della restaurazione materiale e morale del paese, noi crediamo che la situazione sia ancora assai remota da quella approssimativa normalità che permetta il ritorno al puro e semplice giocolarismo politico e parlamentare. Noi crediamo che quel tanto di miglioramento che c'è indubbiamente nella situazione, non possa ancora essere considerato come fatto normalmente acquisito; sia insomma un fatto solo alla condizione di trovarsi congiunto alla presenza ed all'influenza, sulla vita politica del paese, di quella autorità e di quella forza morale superiore che porta il nome dell'on. Giolitti. Il quale sappiamo che non è e non può essere, nemmeno politicamente, immortale ma che a noi giova di sfruttare a nostro beneficio fino a che le sue forze politiche rimangono ancora così meravigliosamente vive...

In altre parole: tutto ciò che vi è di ragione, di speranza e di fiducia nel momento attuale, è ancora strettamente congiunto con la sua personalità, con l'autorità e l'energia di cui egli dispone. Non è qui il caso di indugiarsi in una disamina minuta e profonda di questa verità in relazione alla vita del paese: basta fermarsi alla Camera. E noi domandiamo se c'è alcuno che possa illudersi, in una situazione quale è quella della Camera attuale, che nega la base di una maggioranza normale a chiunque, che possa esservi alcun altro in condizione di poterla fare ancora funzionare, per forza di prestigio e di forza personale, come ha potuto e può ancora l'on. Giolitti. E ci pare che questa domanda, la risposta alla quale non è dubbia, dovrebbe essere più che sufficiente a disilludere calcoli e speranze, la cui attuazione dovrebbe avere luogo appunto nel Parlamento. Basta guardare con occhio sgombro ad una tale realtà, per sentire che ciò che avviene in questi giorni in certi angoli della Camera, non può essere altro che uno scherzo in minore.

Commissioni segrete e membri chiacchieroni

E' notorio che una delle obbiezioni che si avevano contro la creazione delle Commissioni parlamentari per la politica estera, stava nel timore che esse potessero dare luogo a indiscrezioni, tanto più pericolose e, diciamolo pure, sconvenienti, in quanto la politica estera non è mai di un solo paese ed involve relazioni per le quali il segreto è o necessario o doveroso. E ad ovviare a questo pericolo si stabilì che i membri delle Commissioni fossero eletti col vincolo del segreto.

Ma pare che il cuore umano, specialmente sotto la latitudine di Roma, porti assai malvolentieri questa corazza del segreto. Così che, dopo qualche settimana appena di eroici sforzi, tanto più encomiabili per le sofferenze indicibili che devono avere loro causato, gli onorevoli Commissari si abbandonarono allo sfogo; ed i segreti della Commissione cominciarono ben presto a circolare nei corridoi, pei giornali e per i caffè appena a qualche quarto d'ora dalla chiusura delle loro sedute.

La indiscrezione, però, fino a quel punto, permaneva ancora clandestina, e poteva essere smentita. Senonchè, nella occasione di ieri, l'on. Bevione, per non sappiamo quale strana, improvvisa ispirazione, pensò di peggiorare di un colpo la faccenda, e di portare senz'altro le cose riservate, dette nelle Commissioni, nell'aula stessa, e nella forma, non più del chiacchiericcio di corridoio, ma della eloquenza ufficiale, da raccogliersi nei resoconti.

Ed allora, ci domandiamo noi, a che cosa servono le Commissioni, a che cosa serve il segreto e l'impegno di segreto? Semplicemente a dare modo ad un deputato o ad un gruppo di deputati, di condurre una speciale manovra di tattica parlamentare? Ma in tal caso meglio abolirle senz'altro, e fare tutta una grande Commissione di tutta la Camera. Perchè allora il buon senso e il riserbo naturale porranno essi il limite di quel che si può dire e di quel che si deve tacere in pubblico; e non avverrà più che un deputato, come ha fatto l'on. Bevione, porti nell'aula ciò che era stato detto nel segreto fiduciario di una Commissione.

Del resto l'on. Bevione, che non è il primo venuto, ed ha l'educazione scaltrita del giornalista, può rendersi conto senza fatica delle possibili conseguenze della sua violazione. Supponiamo, infatti, che la Commissione mista non riesca a mettersi d'accordo su alcuni particolari d'esecuzione nella questione di Fiume, e che questi particolari, fra l'altro Porto Baros, vengano deferiti all'arbitrato del Presidente della Svizzera. In quel caso l'indiscrezione dell'on. Bevione fornirebbe uno dei migliori argomenti nelle mani degli jugoslavi, che certo non mancherebbero di profittarne. E l'on. Bevione diventerebbe testimonio contro l'assegnazione di Porto Baros a Fiume.

Non vogliamo rimproverare troppo all'on. Bevione un vizio ed una colpa comune. Anzi l'eccesso a cui egli ha portato, rendendo addirittura ufficiale la violazione del segreto, dovrebbe mostrare la necessità del rimedio. Il quale, visto che l'impegno morale del segreto è considerato come uno scherzo, dovrebbe essere una vera e propria pena corporale o almeno pecuniaria: ad esempio la perdita dell'indennità per il resto della legislatura.

Senza retroattività per l'on. Bevione.

Le dichiarazioni del delegato di Angora alla Conferenza di Londra

L'accordo fra le due delegazioni turche.

LONDRA, 24.

Ieri alla Conferenza si è avuta una rivelazione che, a più di uno, è parsa un colpo di scena. I delegati alleati, presieduti da Lloyd George, avevano appena preso posto alla loro tavola nella Galleria dei Ritratti a Palazzo S. Giacomo, quando, alle 11.15, è stata introdotta la Delegazione di Costantinopoli. Scena imponente, più imponente e di maggiore entità, secondo i diplomatici presenti, dell'ingresso, che pure fu drammatico, dei plenipotenziari tedeschi nel salone degli Specchi di Versailles.

Entrarono dunque i turchi: Tewfik Pascià, il venerando Gran Visir, debole, cadente, tremante, ma pieno di nobiltà; Osman Nizami, ed un piccolo gruppo di segretari. Inchini dalle due parti e Tewfik Pascià prende posto con gli altri delegati ad un tavolino. Un segretario gli avvolge le gambe in una coperta da viaggio. Nell'anticamera, il medico del Gran Visir si teneva pronto al primo cenno.

Subito dopo sono entrati i kemalisti, condotti da Bekir Sami Bey, ed è stato pure un ingresso pieno di solennità. I cinque delegati kemalisti si son seduti ad un secondo tavolo, accanto a quello dei costantinopolitani.

Lloyd George ha rivolto a tutti la parola di benvenuto, e si è rallegrato in particolare di vedere Tewfik Pascià. Egli ha subito accennato al compito che la Conferenza si propone. Il Trattato di pace è stato firmato il 10 agosto scorso, ed ora bisogna restaurare la pace di fatto in Oriente. Tutti sono concordi, circa la necessità di essa, e bisogna ora vedere come si possa raggiungerla.

Ha quindi avuto la parola Osman Nizami Pascià, il quale si è limitato a fare questa laconica dichiarazione: Perchè si abbia la pace in Oriente è necessario stabilire queste condizioni: 1.o Integrità ed indipendenza dei paesi abitati dai turchi; 2.o Sovranità piena ed intera della Turchia; 3.o Protezione dei diritti delle minoranze; 4.o Soluzione di comune accordo delle questioni dei prestiti.

— Del resto — ha detto Nizami Pascià, voi signori avete convocato gli eletti dell'Assemblea Nazionale di Angora, muniti di pieni poteri. Io cedo loro la parola, perchè svolgano le proposte che hanno da sottomettervi.

Le dichiarazioni di Bekir Sami Bey

Così di colpo, per investitura dei legittimi rappresentanti del Sultano, la Delegazione nazionalista di Angora, la Delegazione dei ribelli, è passata in prima linea. I rappresentanti ufficiali si sono interamente eclissati dinanzi ad essi. Bekir Sami Bey ha ricordato prima le promesse dell'Intesa. I patti dovevano esser giusti e durevoli; invece una situazione penosa ed assolutamente inconciliabile con una concezione della sovranità si è creata al popolo turco, che pure è stato sempre indipendente. Le misure adottate dalle Potenze alleate; le sanguinose occupazioni di cui la regione di Smirne è stata teatro, la spoliazione di ogni autorità, inflitta al governo turco, hanno condotto alla riunione in Anatolia di una grande Assemblea Nazionale, ed alla fondazione di un Governo nazionale, che pur ritenendo di tutelare i diritti secolari dei paesi turchi si è inspirato ai principii della sovranità popolare, e si è trovato nell'imperiosa necessità di ricorrere a misure dettate dalla sua legittima difesa.

L'effervescenza attuale del vicino Oriente è conseguenza ineluttabile di questo stato di cose. Desiderosa di vedere al più presto ristabilita quella pace alla quale i turchi hanno sempre aspirato, l'Assemblea Nazionale di Angora, unica rappresentante legittima del popolo turco, si è fatta un dovere di approfittare della prima occasione che le è stata offerta, per mettere fine allo stato di guerra. Perciò ha accolto l'invito di Londra. I diritti minimi — ha continuato Bekir Sami Bey — che la nazione turca si ritiene autorizzata a reclamare dalla Conferenza sono i seguenti:

1.o I territori dell'Impero ottomano, esclusi i paesi abitati da maggioranze arabe le quali, conformemente alle dichiarazioni delle Potenze Alleate, vengono chiamate ad esercitare il loro diritto di autodecisione, formano un tutto indivisibile. La Turchia deve godere di tali territori nella pienezza dei diritti sovrani, condizione primordiale di esistenza e di sviluppo di una nazione indipendente;

2.o L'Assemblea di Angora è pronta a riconoscere, a favore delle minoranze stabilite in Turchia, tutti i diritti previsti dalle convenzioni concluse fra le Potenze dell'Intesa e i loro avversari e taluni dei loro associati, a vantaggio delle minoranze di altri paesi. Essa considera come un corollario inseparabile di questo riconoscimento, la conferma effettiva dello stesso diritto, da parte delle Potenze interessate, in favore dei mussulmani e dei paesi staccati dall'Impero ottomano;

3.o La Turchia è disposta a firmare ogni decisione che sarà presa, d'accordo con le Potenze interessate, allo scopo di assicurare la libertà di navigazione degli Stretti per tutte le bandiere, su un piede di eguaglianza fra tutti gli Stati, purchè non sia infirmata la sicurezza di Costantinopoli, sede del Califfato e Capitale della Turchia, e purchè sia rispettata la piena sovranità della Turchia.

La replica di Lloyd George

Si sapeva che i turchi volevano demolire l'art. 1 e l'art. 138 del Trattato di Sèvres, con annessi e connessi; e le proposte formulate dalla loro delegazione non hanno sorpreso nessuno. Ma Lloyd George si è affrettato a ricondurre il problema nei suoi veri termini. Tutto quello che siete venuti a dirci — ha replicato egli — è molto interessante ma non è pratico. E sulla pratica formulazione del problema si è accesa una piccola discussione, alla quale anche Briand e Sforza hanno partecipato attivamente.

I turchi si ostinavano a volere che fossero prima riconosciuti i principi generali, e che poi si scendesse ai particolari, mentre i capi delle Delegazioni alleate intendevano passare subito ai particolari, cioè come ed in quanto il Trattato di Sèvres offende i principi generali enunciati. Premuti molto dal conte Sforza, i turchi si son decisi a precisare le loro obbiezioni che riguardano la Tracia, Smirne, la zona neutrale degli stretti, le clausole militari e quelle relative al controllo economico e finanziario; ma, more solito, hanno chiesto tempo tre giorni per mettersi d'accordo. Dinanzi ai gesti ed allo sbalordimento degli alleati, hanno offerto di presentarsi venerdì; poi, in seguito a nuove obbiezioni hanno ceduto ancora, e sarebbero venuti oggi alle 16. Ma gli alleati si sono impuntati; il tempo stringe; ed i turchi saranno intesi stamane alle 11.

Interrogati alla fine della seduta i membri delle due Delegazioni turche si sono dichiarati soddisfatti dell'accoglienza ricevuta. Tewfik Pascià al suo ritorno all'Hotel si è messo nuovamente a letto. I rappresentanti ellenici non assistevano alla riunione.

Parecchi diplomatici e qualche giornale lasciano capire apertamente che l'esposizione fatta ieri l'altro dai greci non è stata affatto convincente. Da questo si crede potere riferire che il Governo britannico si è già convertito alle modificazioni, entro certi limiti, del Trattato di Sèvres.

Bekir Pascià per un accomodamento

PARIGI, 24.

L'inviato dell'*Agenzia Havas* a Londra telegrafa in data di iersera:

Interrogato alla fine della giornata, Bekir Pascià ha lasciato intendere che non si mostrerebbe irriducibile e non si rifiuterebbe ad un accomodamento, alla condizione però che questo non abbia per risultato di condannare la Turchia a scomparire come potenza sovrana.

L'Anatolia infatti comprende il 50 0/0 di turchi, e la Tracia il 61 0/0, mentre il resto delle popolazioni di questo territorio non è completamente greco, ma comprende anche un gran numero di bulgari. Privare i turchi di Smirne sarebbe in qualche modo decapitare l'Anatolia.

Quel gran porto durante i secoli ha vissuto prospero e florido sotto il regime turco. Così le Delegazioni sono unanimi nel reclamarne la restituzione alla Turchia.

In riassunto le obiezioni turche si riferiscono alle clausole del trattato di Sèvres relative alla Tracia, a Smirne, e alla zona neutra intorno agli Stretti, e infine conoscono le clausole militari e il controllo economico e finanziario degli Alleati.

Anche l'Emiro Feisal?

L'inviato speciale dell'*Intransigeant* a Londra telefona:

Il movimento di sorpresa che provocò la decisione di Lloyd George di udire alla Conferenza l'Emiro Feisal si può paragonare all'apprensione provata a San Remo quando l'on. Nitti propose d'invitare i tedeschi ad assistere alla Conferenza. Lo stupore però fu di breve durata e lasciò ben presto posto ad una giusta collera di Briand, il quale protestò dichiarando che egli non poteva discutere col nemico che era stato battuto dalle truppe francesi.

« Ma, replicò Lloyd George — voi accettate tuttavia di discutere con Kemal? »

Vi fu, allora un momento di appassionata discussione e infine si accettò il principio di ascoltare un emissario di Feisal.

L'Italia comprese immediatamente ciò che occorreva fare. Stamane il conte Sforza si è recato presso Briand. Si comprende quale importanza dia al personaggio che rappresenta il Re Hossein un intervento e una discussione simile tra gli Alleati.

Come si seguono a Parigi le fasi della Conferenza di Londra

PARIGI, 24.

Nei primi due giorni la Conferenza di Londra ebbe in Francia una cattiva stampa. Lo scacco dato alla tesi francese per il modo di eseguire il plebiscito nell'Alta Slesia, e il tentativo fatto da Lloyd George di convocare l'Emiro Faisal, perchè rendesse note al Supremo Consiglio le sue ragioni di pretendente al trono di Siria, avevano assai indisposto questa opinione pubblica. Dai resoconti di quelle due prime giornate risultò evidente anche ai profani che le controversie tra l'Inghilterra e la Francia si erano accentuate e minacciavano di convertirsi in un acuto dissidio.

« Auguriamoci che la fragile barca dell'Intesa possa giungere in porto con la discussione del problema delle riparazioni senza fare troppa acqua », scriveva ieri un giornale ufficioso; ma oggi il linguaggio della stampa è meno pessimista.

E' vero che nella terza sua giornata la Conferenza si è trovata come in un punto morto, e la audizione delle Delegazioni turche non ha fatto che predisporre a quella discussione che se non porterà subito alla revisione del trattato di Sèvres, farà probabilmente nominare qualche Commissione incaricata di proporre il progetto di revisione.

Fu certo un buon passo quello di indurre le due Delegazioni unite ad accordarsi per presentarsi insieme al Supremo Consiglio.

A questo proposito Pertinax dell'Echo de Paris telefona da Londra: « Tenuto conto delle rivalità di Costantinopoli e di Angora e della pretesa dell'Inghilterra di non voler trattare che con un governo legale, si domandava come i fedeli di Mustafà Kemal avrebbero potuto penetrare nel palazzo di Saint James, ma tutto è andato benissimo.

Uomini che hanno la finezza di Tefkir Pascià e di Bekir Sami Bey sono capaci di compiere felicemente con le loro sole forze qualunque combinazione. Ma in quello di cui siamo stati ieri spettatori è doveroso riconoscere la mano esperta del conte Sforza ».

Lo stesso corrispondente osserva poi che la Porta ha ieri capitolato. Infatti la frase di cui si servì il delegato del Sultano nel passare la parola a Bekir Sami bey: « Voi, signori, dovete invitare i rappresentanti dell'Assemblea nazionale di Angora muniti di pieni poteri; io cedo loro la parola perchè esprimano le proposte che debbono sottoporvi ».

Nelle sfere diplomatiche francesi si ritiene che una delle questioni più difficili da risolvere sarà quella di Smirne.

Un'altra preoccupazione è costituita dall'improvviso intervento dell'America nel Consiglio della Società delle Nazioni. Nel Consiglio della Lega era stato deciso che il mandato affidato dal Consiglio Supremo alla Francia e all'Inghilterra in Levante diventerebbe definitivo dopo l'accettazione della Società delle Nazioni. Ed ecco che il Governo americano, subendo forse le pressioni di alcuni circoli finanziari domanda ed ottiene l'aggiornamento di una decisione che non avrebbe dovuto essere che una formalità.

Tale fatto che avviene durante la Conferenza di Londra ha assai turbato l'atmosfera in un momento nel quale la Francia e l'Inghilterra hanno bisogno di poter avere le mani libere.

Sarti.

I marinai di Kronstadt mirano a Pietrogrado

PARIGI, 24.

Il *Petit Parisien* dice: Telegrammi da Helsingfors annunciano che l'ammutinamento dei marinai bolscevichi di Cronstadt continua. Essi hanno iniziato trattative con la guarnigione rossa di Pietrogrado per rovesciare il Governo dei Soviet. Pietrogrado è circondata dalle truppe comuniste, e numerosi arresti sarebbero stati effettuati fra le truppe della guarnigione.

La Camera discute la riforma burocratica

Per Porto Baros

In fine di seduta iersera l'on. GASPAROTTO chiese al Governo se era disposto a discutere le due mozioni sull'assetto definitivo di Fiume e particolarmente sulla questione di porto Baros.

L'on. GIOLITTI rispose che, essendo assente il ministro degli Esteri, credeva opportuno rimandare la discussione a quando si discuterà il bilancio degli Esteri.

L'on. GASPAROTTO insistette temendo che la questione sia per essere compromessa.

L'on. BEVIONE ha la stessa impressione e riferisce alcune parole pronunziate dal ministro degli Esteri in seno alla Commissione degli esteri.

L'on. DE NAVA crede che in questo momento la discussione sarebbe intempestiva.

L'on. NITTI è dello stesso parere; l'onorevole TREVES, dichiara per i socialisti che il gruppo si asterrà, se ci sarà votazione e battaglia.

Parlano inoltre BENENINI, favorevole alla proposta del Presidente del Consiglio, pur affermando che la questione di porto Baros non deve essere pregiudicata. PANTANO e MAURI, nello stesso senso; ROBERTO, per i comunisti, dichiarando di votare contro; RICCIO, per la Destra, favorevole alla proposta del governo; FEDERZONI, che si astiene; CODA, che insiste nella proposta Gasparotto, e poi VASSALLO, MAFFI, PANTANO, di nuovo; SARROCCHI, a favore della proposta Gasparotto; GIOLITTI, che dice di aver capito quello che nella proposta è messo avanti e quello che essa cela, affermando che si tratta di vera opposizione politica e che perciò il governo deve saper se ha una maggioranza; AMENDOLA, favorevole alla proposta Giolitti, e infine l'on. DRAGO.

Il presidente on. DE NICOLA dice che si mette in votazione la mozione Gasparotto per la discussione della mozione medesima unitamente o separatamente dal bilancio degli esteri, impegnando il Governo a sospendere l'applicazione dell'art. 5 del Trattato, poichè sulla prima parte coincide il punto di vista del Governo e quello della Camera propone che si voti per alzata e seduta. Sulla seconda parte si voterà per appello nominale. Messa ai voti la prima parte della proposta Gasparotto si alzano, cioè votano favorevolmente, quasi tutti i deputati meno i socialisti che restano seduti astenendosi. Si passa quindi alla seconda parte della proposta che impegna il Governo a non pregiudicare la questione di Porto Baros e del Delta prima dello svolgimento delle mozioni.

Il PRESIDENTE avverte che i favorevoli risponderanno «sì», quelli contrari risponderanno «no».

E' un momento di grande incertezza e di grande emozione. Tutti i settori ad eccezione di quello di Estrema sono animatissimi. Avviene il caratteristico febbrile scambio di idee, il solito lavorio tra gruppi, le solite manovre che precedono le votazioni che possono avere una importanza singolare.

Il voto

Alle ore 21,40 il PRESIDENTE comunica l'esito della votazione che è il seguente:

Votanti	247
Favorevoli	68
Contrari	129
Astenuti	62

La seconda parte dell'ordine del giorno Gasparotto — non accettato dal Governo — è così respinta.

Il PRESIDENTE comunica inoltre il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per la gestione statale dei cereali. Eccolo:

Presenti 312; Maggioranza 157; Favorevoli 254; Contrari 58.

La legge sul pane è approvata. (Applausi).

La seduta è tolta alle 21,45.

* * *

Hanno votato « sì » cioè contro il Governo: i comunisti on. Bombacci, Caroti, Della Seta, Ferrari Errico, Franceschi, Roberto, Garosi; del « Rinnovamento » gli on.: Angioni, Baldassarre, Barrese, Calò, Coda, Di Cesarò, Ghirlandi, Ludovici, Muzi, Orano, Siciliani, Sifola, Susi, Zerboglio, Manes, Gasparotto, Russo, Martino, Mancini, Drago; i « Liberali di destra »: D'Ajala, Di Giorgio, De Capitani, Federzoni, Maury, Sandrini, Sarrocchi, Scialoja; i « Radicali »: Beretta, Cutrufelli, De Ruggeri, Dore, La Pegna, Lembo, Pantano, Pietriboni, Satta-Branca, Caporale, Ruini; i « Democratici liberali »: Bevione, Gallenga, Camerini.

La seduta di oggi

Seduta del 24 Febbraio 1921

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA
Segretario on. DE CAPITANI D'ARZAGO
La seduta si apre alle 15.

Ancora Bari!

L'on. VELLA chiede di essere informato sulla situazione creatasi nella provincia di Bari che è divenuta teatro delle più intollerabili violenze e sopraffazioni di parte.

L'on. LEMBO si associa.

Il Sottosegretario all'Interno on. CORRADINI dice di avere inviato a Bari un Ispettore di P. S. per una inchiesta e per i provvedimenti opportuni. Dà notizia dei fatti recenti e della proclamazione dello sciopero generale. Annunzia che il Questore di Bari è stato sostituito.

VELLA prende atto per quel che riguarda la sostituzione del Questore di Bari. Il provvedimento è la migliore riprova della giustezza delle proteste socialiste per la rilassatezza della pubblica sicurezza in quella provincia, della convivenza delle Autorità con il fascismo, per il pessimo andamento di tutta la politica interna. E' ora che il Governo faccia punto per iniziare una politica di equità e di saggezza. (Approvazioni all'estrema).

* * *

L'on. GUARINO-AMELLA dice che se fosse stato presente alla votazione di ieri avrebbe votato « no ».

L'on. ROSSINI avrebbe votato « sì ». L'on. GROSSI si lamenta che il suo nome, essendo egli stato presente e pur essendosi astenuto, non figura nel processo verbale.

PRESIDENTE. Sono cose che succedono!..

BOMBACCI. Tiene a far sapere che durante la sua permanenza a Bari non ha avuto molestie unicamente perchè... non ha fatto sapere alla Prefettura ch'egli si trovava a Bari. (Ilarità, commenti).

Si passa alle [illegible]

INTERROGAZIONI

I fatti di Matera

La prima è dell'on. Tassinari sui fatti accaduti il 13 e 14 febbraio a Matera.

Risponde l'on. CORRADINI che la mattina del 13 era indetto un congresso socialista nella piazza del municipio di Matera. Nella stessa piazza si era formato un gruppo molto più numeroso di fascisti. Il congresso si svolse in un continuo scambio di invettive e di grida e finalmente i socialisti si ritirarono.

Immediatamente dopo pare che i socialisti abbiano tentato di ritornare sui loro passi, e allora il commissario di P. S. con la forza che aveva a sua disposizione, procedette allo sgombero della piazza senza conseguenze. La giornata del 13 non ebbe altri incidenti fino alla sera, quando alle ore 17 con automobile pubblica giunse il comunista Hoenning segretario della camera del lavoro di Potenza in compagnia di altri socialisti.

Nella mattina successiva un incidente accadde all'avv. Donato Leone, professore, malvisto dalla studentesca, perchè, poi quanto non membro dell'amministrazione comunale, esercita su di essa un'eccessiva ingerenza. Mentre questi incidenti duravano, un altro gruppo invase la Camera del lavoro facendovi danneggiamenti. Si procede alla identificazione dei responsabili.

Una enorme folla di popolo, improvvisando un corteo, si recò successivamente alla sottoprefettura reclamando le dimissioni dell'amministrazione. Si procedette allo scioglimento della folla e, per l'abbandono dell'amministrazione da parte degli amministratori, fu mandato al Municipio un commissario prefettizio. Il giorno 18, quando pareva che le cose fossero calmate relativamente, giunse a Matera l'onor. Tassinari. Il suo arrivo era annunziato per le 10.26 del mattino e una gran folla di popolo si era avviata per la stazione ferroviaria. L'on. Tassinari è stato prevenuto durante il suo tragitto nelle località che doveva toccare, dello stato d'animo della città. Ma non giunse col treno. Egli venne invece per via ordinaria da Altamura; cosa che la folla intuì avviandosi ad incontrario per la via ordinaria all'arrivo della vettura.

L'autorità politica locale fece partire dei camion con rilevanti forze di polizia per avvertire e prevenire l'on. Tassinari, e a questi egli manifestò la sua intenzione di recarsi soltanto alla sottoprefettura ciò che avvenne sotto la protezione della forza pubblica, essendosi anche stabilito che non essendo opportuno avere in quella località una conferenza col sindaco di Matera, l'incontro con tale sindaco sarebbe avvenuto ad Altamura per dove si diresse l'on. Tassinari con un camion messo a sua disposizione con un forte nucleo di carabinieri e di funzionari. Il Sindaco di Matera non credette di recarsi ad Altamura e presentò successivamente le dimissioni con gli assessori.

Altro incidente è avvenuto nella stessa città il giorno 20 in occasione del giuramento delle reclute che fu disturbato dalle grida di un gruppo di fascisti irrompenti nei locali danneggiandoli. L'intervento immediato della forza ristabilì l'ordine.

L'on. TASSINARI, insoddisfatto, narra ancora una volta i fatti soffermandosi sull'episodio dell'assalto alla Camera del lavoro nella quale circostanza i fascisti bruciarono perfino del denaro perchè... sporco di bolscevismo. Conclude al solito, con l'ammonimento al Governo a cambiare rotta per non doversi poi dolere delle conseguenze della riscossa.

L'escomio ai locatari di case nei piccoli comuni

L'on. LOLLINI interroga il ministro dell'Interno e quello della giustizia circa l'agitazione nei comuni di popolazione non superiore ai 5 mila abitanti in seguito all'escomio dato in massa ai locatari di case.

Risponde il sottosegretario alla giustizia on. DELLO SBARBA che il Governo si rende pienamente conto della profonda importanza sociale che ha la disciplina delle abitazioni nei rapporti tra proprietari e conduttori anche per la ripercussione che ne può derivare per l'ordine pubblico. Da parte sua, egli, è così conscio della gravità del problema che ha creduto necessario elaborare il recente decreto legge 10 gennaio sul Commissario del Governo per gli alloggi presentato or è poco al Senato.

In quanto agli escomi, lamentati dall'on. Lollini sarebbe opportuno che l'on. Lollini indicasse i dati dei casi particolari nei quali sarebbero avvenuti di modo che il Governo possa prendere gli opportuni provvedimenti.

Circa il regime dei fitti nei comuni di popolazione limitata, il decreto legge del 18 aprile 920 N. 477, contiene apposite disposizioni le quali discusse al Senato per la conversione in legge hanno dato luogo ad una discussione assai nutrita nella quale si delinearono le varie opposizioni.

Il Governo ha avuto cura di proporre e sostenere tutte quelle formule che nell'interesse generale parevano meglio adatte a consigliare le naturali e giuste esigenze degli inquilini con le pretese dei padroni di case.

Bombacci contro Wrangel

L'on. DI SALUZZO assicura l'on. Bombacci, che ha interrogato al riguardo, che nessun aiuto materiale il Governo italiano ha concesso alle truppe di Wrangel.

L'on. BOMBACCI dice che esiste una intesa per inquadrare le truppe di Wrangel e agire contro la Russia dei Soviety. L'Italia non fa una politica chiara con la Russia perchè è legata alla politica inglese. (Applaude a più riprese l'on. Giulietti il quale grida: E' vero! è vero! E' una vergogna!)

Un problema di riproduzione bovina

L'on. PALLASTRELLI espone agli onorevoli Martino e Satta-Branca le ragioni per cui non è stato possibile finora destinare al deposito di Bosa riproduttori bovini di razza svizzera. Assicura gli interroganti che il Governo non si disinteresserà della questione.

Gli on. MARTINO e SATTA-BRANCA fanno vive raccomandazioni.

La riforma della burocrazia

L'on. D'Alessio

Si inizia quindi la discussione del disegno di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'ordinamento e il funzionamento delle Amministrazioni centrali e dei servizi da esse dipendenti e sulle condizioni del relativo personale.

Primo oratore è l'on. D'ALESSIO. [illegible]

CRONACHE DI LETTERATVRA

"La Steppa" di Anton Cecof

Preparandomi a dir qualcosa intorno alla traduzione della *Steppa* di Anton Cecof, curata da Olga Resnevic, e pubblicata dalla « Voce » (Roma), rileggevo, in mancanza di meglio, alcuni capitoli della *Litterature russe* del Waliszewski. E non potevo a meno di sorridere, pensando alle maledizioni che, da parte degli autori, accompagnano l'attività di noialtri critici di roba corrente, quando, col miglior volere, non riesciamo ad ammettere che il novelliere A, il romanziere B, la poetessa C, hanno prodotto, una o due volte l'anno, rispettivamente il più bel racconto, il più bel romanzo, la più bella lirica del mondo.

In cortesia, cotesti signori, rileggano anche loro, quando hanno un minuto di tempo, il Waliszewski. Ci troveranno un Gogol passato al setaccio, un Dostoievski terribilmente amputato, un Cecof trattato come, press'a poco, si trattano i ragazzini...

Bisogna sentirlo il Waliszewski come la sa lunga intorno alle incongruenze della morale del Dostoievski, e con quale severità tratta della sua arte. « *Sa facture est lâchée. Rien de fini, d'achevé, ne sort de sa plume... Dans son oeuvre entière, ce trait est significatif, vous ne trouverez pas une figure attrayante de femme...* » E se per scriver bene si deve intendere scrivere come Annibal Caro, può darsi che Dostoievski non scriva bene, e non abbia dato nulla di perfetto. *Felix culpa!* E può darsi che Sonia di *Delitto e Castigo* sia « un tipo banale in Russia », come appunto avverte il Waliszewski. E che Caterina, Aglae, Nastasia, ecc. non siano, come sempre ci parvero, fra le maggiori figure di donna di tutte le letterature. Il Waliszewski ci faccia conoscere, con qualche esempio concreto, quali sono, secondo lui, queste *figures attrayantes* etc. In attesa, restiamo con i nostri vecchi amori.

Atteggiamenti come questi del Waliszewski s'incontrano, in Italia, con altri, in certo modo affini, sebbene ritraggano da origini diverse. Per quel che si può capire, il Waliszewski giudica come il classico professore, anzi il *mandarino*, che si riproduce con uguali caratteri, sotto tutte le costellazioni, in tutte le letterature. Ma, ecco, per esempio, il Giuliotti, che oppone al cristianesimo *arruffato* di Dostoievski la sua rigorosità cattolica, per concludere che Dostoievski « è una povera fiamma fumosa che non può nè schiarirsi nè appuntarsi in Dio, diritta e ferma, perchè è sbattuta e sparpagliata da tutti i venti bui degli abissi ». Dico che è molto facile delineare di questi *superamenti*, che si reggono su illusioni del tutto esterne e discorsive. E alla onestà intellettuale e morale, che si deve supporre non faccia difetto a un Padre della Chiesa arcigno come il Giuliotti, non sarebbe sfuggito quanto è di capzioso in cotesta facilità, soltanto ch'egli tenesse un po' meno a quelle pose atletiche e colossali colle quali sfoggia, sciupandolo, il suo cattolicismo.

Più grave è il caso del Gobetti, che non parte, come franco inquisitore, dai principi cattolici, ma dalla filosofia crociana, storcendola, agli usi di un'Inquisizione di nuovo genere, a constatazioni e condanne delle quali ecco qualche saggio: « Dostoievski, per prima cosa, ha capito male Schopenhauer (?) La volontà in lui resta impotente a chiarirsi come volontà razionale, è frammentaria, e genera un misticismo dal quale non nascono, nè posson nascere, espressioni di estetica concretezza, ma soltanto declamazioni di scarso valore pratico ».

Chiacchere, e niente altro che chiacchere. Si confronti alla loro generica prosopopea, l'evidente mancanza nel critico d'ogni diretta e viva apprensione dell'artista che egli pretende giudicare! Che Dostoievski, e con lui tutti gli scrittori russi, non abbiano risolto il problema di chiarirsi la propria volontà come volontà razionale; che siano rimasti intricati nel misticismo; e che infine non siano arrivati al concetto crociano della autonomia delle forme estetiche, filosofiche e pratiche, sarà vero, sarà falso; ma significa poco o nulla. E tutti i poeti del mondo, chiamati al banco di questi esaminatori, saranno bocciati irremissibilmente. Perchè questi esaminatori cercano nelle opere di cotesti poeti, le loro proprie filosofie; mentre su qualunque filosofia un poeta può creare la sua arte, nella quale, poi, il filosofo che sappia anche essere critico vero, ritrova una filosofia perenne ed eterna. Stiamo a vedere che, colla storia che un poeta non è al corrente con l'ultimo sistema filosofico, ogni studente liceale salterà su a negargli d'esser poeta. Un poeta è quello che è, e la sola questione è di vedere se si è espresso; anche se non abbia da esprimere che i conati d'una volontà « che non riesce a chiarirsi come volontà razionale ».

Questi dottori!

Ma c'eravamo mossi da una traduzione del primo racconto lungo di Cecof: *La Steppa*, traduzione molto elogiata da un competente come il Maver, nell'ultimo fascicolo della rivista *Russia*. La traduzione arriva a proposito, dopo quella dello *Zio Vania*, curata da Ettore Lo Gatto e da Zoe Voronkova (« Editrice Italiana », Napoli), ora che le *Reminiscenze* del Gorki intorno al Tolstoi, per non parlare degli avvenimenti politici che da tre anni sconvolgono la Russia, hanno, per così dire, rinfrescato l'interesse per i problemi di questa letteratura che dopo esser cascata in mano agli evangelici sta per cadere in mano ai sofisti.

Mi par d'aver sentito annunciare che di dette *Reminiscenze* avremo presto la traduzione italiana. In ogni modo, i lettori più attenti hanno già imparato a conoscerle, sia attraverso la versione inglese, pubblicata da « The Hogarth Press » (Richmond), sia attraverso la recensione dell'Ojetti nel *Corriere della Sera*, o gli estratti comparsi nella *Ronda*, nel *Tempo*, nel *Carlino* e altrove.

Fra le opinioni letterarie che il Tolstoi manifestò al Gorki, e che il Gorki annotò in cotesto libretto, fermiamoci un momento su quelle che riguardano Cecof. Tolstoi, riferisce Gorki: *aveva per Cecof un affetto paterno, e qualcosa dell'orgoglio d'un creatore...* » Soleva dire: *I francesi hanno tre scrittori: Stendhal, Balzac e Flaubert; e forse Maupassant; ma Cecof è meglio di Maupassant.* Predilezione non ignota; ma che prende nuovo risalto. Si ripensa al consenso con il quale Beethoven, durante l'ultima malattia, leggeva i quaderni pubblicati da Schubert. O, *si licet parva*, al Carducci, in fondo assai più tenero verso Severino che verso il Pascoli e d'Annunzio. Si direbbe che i vecchi artisti amano soprattutto riposarsi nell'idea che il mondo, in persona dei giovani, viene adottando, disciplinatamente, il loro stile. Tolstoi sapeva meglio di tutti che Cecof, per esempio, non era gran che evangelico. Ma l'evangelismo passava in seconda linea. L'importante era che Cecof, almeno il Cecof di molti racconti, non creava obbiezioni al suo stile, anzi ne ritraeva, con tatto, senza invadenza.

Prima della *Steppa*, il Cecof aveva dato brevi racconti umoristici, e soltanto pochi saggi della sua arte completa. Che cosa intese di fare con *La Steppa*? Il Waliszewski dichiara di non riuscire a capirlo. Nel suo scritto *In memoria di Cecof*, W. Korolenko cita una lettera che Cecof scrisse a un amico, mentre stava lavorando a questo racconto: « *Non so che cosa ne verrà fuori; ma sento che intorno a me ondeggia l'odore dei fiori e delle dolci erbe della steppa.* » E ci informa che nei bozzetti i quali, legati da un filo tenuissimo, costituiscono *La steppa*, passarono ricordi personali, autobiografici, di Cecof. Tutt'altro, come si vede, che una cosa molto complessa e misteriosa.

Si tratta, infatti, del primo viaggio di un bambino: Iegorusca, che, con lo zio e un vecchio Padre Cristoforo, eppoi insieme a un convoglio di paesani, fa un tragitto di alcune giornate, da una cittadina di provincia al capoluogo, dove resterà agli studi ginnasiali. Successione di quadri e scenette, come in un lavoro di musica descrittiva; una specie di sinfonia pastorale, con gli episodi del riposo notturno, della rissa, del bagno nel fiume, del temporale. Trattato ciascuno con vivo risalto, questi episodi passano e si scancellano, come le immagini sul vetro del finestrino d'un vagone. E cotesta novità di visioni troppo rapide perchè lo spirito vi si fermi e i lunghi colloqui insignificanti e minuziosi, creano perfettamente quella ch'è e doveva essere l'atmosfera del libro: la maraviglia confusa e stancante d'un viaggio interminabile, fra esperienze ingenue che colpiscono il bambino fino all'entusiasmo o allo sgomento, e altre, come quelle dell'incontro colla profumata contessa e col contadino sposo di fresco, che racconta a tutti la sua felicità amorosa, per Iegorusca incomprensibili, ma non meno suggestive.

Ci sono figure dalla psicologia tutta gettata in vivide note di colore: quella, per esempio, del violento Dimov che uccide a frustate la biscia; l'altra del carrettiere mezzo idiota, che s'intenerisce su gli animali della steppa: *la biscetta, la volpetta....* E sensazioni organiche, soprattutto nella scena del bagno di Iegorusca, che possono aver riscontro, per originalità di notazione, soltanto in alcuni stilisti francesi. Infine quel concludere dalla larghezza della natura, anzi, come proprio egli dice, della *bella crudele natura*, nella malinconia civile, quando Iegorusca arriva al capoluogo, e di punto in bianco lo lasciano a pensione nella casuccia borghese, al suo nuovo destino. E quella vaga ansietà che ritroveremo nei suoi personaggi più completi, quando vedono un albero, un fiore, e non pensano che a chiedersi: *sarà felice?* E contenuto nella linea gracile del viaggio puerile: il senso d'infinita delusione che c'è in tutte le cose russe; tolstojano dice il Waliszewski: e sarà benissimo; ma rinato nei puri modi di Cecof.

La successione in apparenza un po' floscia e dissipata dagli episodi, dispiace al Waliszewski. S'è detto ch'è inseparabile dagli effetti che lo scrittore si proponeva. E il libro, letto con semplicità, e senza voler addottorare, lascia un'impressione d'indelebile delicatezza. Come la versione ci dà il desiderio che, quanto in Inghilterra ha saputo fare Constance Garnett, qualcuno, e non si potrebbe trovar di meglio della Resnevic, faccia da noi, rendendo in italiano, con il senso d'arte che nobilita queste pagine, i nove o dieci volumi dei racconti di Cecof.

Emilio Cecchi.

TEATRI ED ARTE

"La tenerezza" di Bataille a Parigi

PARIGI, 24.

Le opere di Enrico Bataille si sono arricchite di una magnifica commedia certamente destinata a rimanere per molti anni sulla scena. Il nuovo lavoro rappresentato ieri sera al teatro Vaudeville è intitolato « *La tenerezza* ». Eccone la tela:

L'Autore drammatico Paolo Barnac già illustre e già in età matura ha per amante una giovane attrice che è la sua ispiratrice e l'interprete delle sue commedie e la sua ultima passione di uomo. Un amico gli rivela che ella lo tradisce e Paolo Barnac prepara un abile agguato e constata infatti che l'attrice è in amorosa intimità con un attore di cinematografo. L'agguato e la scoperta del tradimento avvengono in modo assai curioso che formano la parte più importante della commedia. Paolo Barnac simula una momentanea partenza e incarica la propria segretaria di rimanere durante la propria assenza nascosta in una saletta per stenografare la conversazione che l'attrice farà con i varii visitatori da lui invitati successivamente nella propria casa. Quando egli ritorna, dice di aver composto durante il viaggio la tela di un dramma e fa leggere all'attrice il dialogo che aveva avuto un momento prima con un proprio amante. E' da questo punto che la tesi di Bataille comincia ad avere la sua dimostrazione. L'attrice confessa il proprio tradimento ma svela anche il suo immenso amore per Paolo Barnac. « Io fui un mostro, ella dice, perchè non seppi dominare i miei sensi; ma tu sei l'unico uomo per il quale io viva; non amai che te, non amerò che te e le nostre esistenze vibrarono troppo tempo all'unisono perchè il sentimento profondo molto superiore all'amore caduco che mi vincolò, non debba continuare a farle vibrare per molto altro tempo ancora ».

Paolo Barnac tuttavia non vuole ascoltare e la scaccia, ma dopo due anni di solitudine, di un faticoso lavoro compiuto senza ispirazione e di vari e inutili sforzi per dimenticare l'amante perduta, egli sente che ella aveva ragione. La sua vita è priva di gioie perchè accanto a lui non c'è chi prodighi la tenerezza di cui ha bisogno. Allora con pretesto richiama l'attrice che ritorna traboccante di passione. Non forse per essere ancora l'amante di un tempo, ma certamente per essere l'ispiratrice e la consolatrice.

Dal periodo della *Marcia nuziale* e da *Maman Colibrì* in poi Enrico Bataille non aveva più dato al teatro un lavoro così pieno di verità sentimentale, così ricco di drammaticità, così vibrante di umanità.

Il pubblico se ne è mostrato entusiasta e volle l'autore alla ribalta.

SARTI.

La serata della Melato al Valle

Ricordiamo che domani sera Maria Melato, l'illustre attrice che nelle poche recite che purtroppo volgono al loro termine, ci ha offerto così belle prove della sua arte squisita, darà la sua serata d'onore con *La Gioconda*, tragedia in 4 atti di Gabriele d'Annunzio.

Il teatro è quasi interamente venduto.

Stasera intanto replica de *La donna nuda* e domenica 27 ultima domenica della Compagnia.

Alla "Sala Sgambati"

L'impossibilità assoluta di dare un adeguato resoconto di tutti i concerti che in questi giorni hanno luogo nelle sale romane, ci obbliga ad un cenno riassuntivo di due audizioni che meriterebbero un particolare riguardo: quella tenuta dal violinista Mario Corti e dal pianista Francesco Baiardi e quella data dalla giovanissima pianista Nina Borrelli, nella *Sala Sgambati*.

Il Corti e il Baiardi — due artisti di bella e meritata fama — si sono presentati ier l'altro con un programma solido e austero: la *Sonata per violino e pianoforte in si bemolle* di Mozart, quella op. 100 di Brahms e, infine, la *Sonata op.* 13 di Grieg. Il pubblico, assai numeroso ha fatto grandi feste agli interpreti di queste musiche egregie. I due concertisti hanno gareggiato nobilmente in bravura tecnica, in calore di sentimento, in purezza di stile. Li abbiamo ascoltati con profonda gioia ed anche, talora, con una vera emozione.

Quanto alla Borrelli, diremo che ella si è affermata, ieri, come una delle più valenti giovani pianiste italiane. Buona agilità, forza sorprendente, intelligenza viva e ardore comunicativo. La brava musicista non ha — nè potrebbe avere — ancora una personalità decisa, ma possiede l'ingegno e lo studio sufficiente per acquistare in breve tempo le qualità poetiche che a lei mancano. Il suo successo di ieri, ottenuto attraverso difficili musiche di Bach, Schumann, Chopin, Rossi, Palumbo, Longo e Liszt, può dirsi garanzia sicura di prossime e importanti vittorie.

Domani, venerdì, alle 17,30 precise, avrà luogo nella *Sala Sgambati* un Concerto della notissima pianista Augusta Coen, col seguente ampio programma di musica italiana, antica e moderna:

I.

G. B. Martini (1706-1784) - *Preludio-Fuga Allegro (in mi min.)*.
G. Sarti (1729-1802) - *Allegro*.
D. Scarlatti (1685-1757) - *Sonata in do minore*.
D. Zipoli (1675-1733) - a) *Pastorale* - b) *Allegretto*.

II.

G. Sciancioli - *Sonata in mi b magg.* op. 11 *per clarinetto e pianoforte* (1.a esecuzione). Clarinettista: sig. Lucio Jucci.

III.

G. Sgambati - *Boîte à musique* (op. postuma).
G. Martucci - *Chant d'amour op.* 38 n. 2.
A. Gasco - *Le danzatrici di Iodhpur*.
M. E. Bossi - *Impromptu op.* 114 n. 4.

IV.

A. Rendano - *Sonata « La notte di Natale »*.

DOURGA al Salone Margherita

Il grande avvenimento artistico è annunciato per questa sera. La grande, la deliziosa danzatrice inizia un breve periodo di danze, prodigando l'arte sua inarrivabile in tutte le sue evasioni. Precedono: la *Fairfleury*, il debutto di *Rosita Loris*, *Lee and Ralph*, *Scampolo*, ecc.

Il Concorso di Toilettes all'Apollo

Si rammenta che lunedì 28 corr. avrà luogo l'attesissimo *grande Concorso di toilettes*. E' facile immaginare quale attrattiva presenterà questa nuova manifestazione, di mondanità e il numero straordinario di belle ed eleganti signore che vi prenderà parte. Prosegue intanto con il più grande successo l'attuale interessantissimo programma. Domani avremo *Myosa*.

SPETTACOLI del 24 Febbraio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
GIOVEDI', 24. — Riposo.
Prossimamente:
Compagnia Drammatica: COMOEDIA diretta da ARMANDO FALCONI

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
GIOVEDI', 24 — Ore 20.30: (25.a obb.):
AIDA
Esecutori: Osmato, Anitua, Fleta, Segura, Pizz. Direttore: Vitale.
VENERDI', 25 — Ore 21: (26.a obb.):
MANON
Protagonista: Geneviève Vix.
SABATO, 26 — Ore 21: A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma:
SALOME
Protagonista: Geneviève Vix.
Precederà:
SEGRETO DI SUSANNA
Protagonista: Sagne Dellinstont.
DOMENICA, 27 — Due rappr., a prezzi popolari, con ingresso gratuito ai bambini — Ore 16.30:
AIDA
Ore 21.15:
FANCIULLA DEL WEST
Protagonista: Wrobinska Maria.

TEATRO QUIRINO
Comp. di Op.tte Davico-Fineschi-Lombardo
GIOVEDI', 24 — Ore 21: Replica: LA BELLA ELENA, di Offembach.

ADRIANO — Ore 21: *La rosa di Stambul*.
ELISEO — Ore 21: *Madama di Tebe*.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Cines Bisini.
MANZONI — Ore 21: *La collana d'oro e 5 talismani*.
MORGANA — Ore 21: *Gardenie Park*.
NAZIONALE — Ore 21: *Anna Fougez: spettacolo di varietà*.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17 e 18.30: *Alì Babà*.
AL VALLE — Ore 21: *La donna nuda*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

La C. d. L. di Pavia occupata dai comunisti

PAVIA, 24. — Con una mossa improvvisa che ha sorpreso gli unitari, i comunisti pavesi hanno ieri sera occupata la Camera del Lavoro. Pure essendo in minoranza i comunisti si sono insediati nell'istituto proletario escludendo dalla direzione i compagni unitari. Costoro sono riusciti a mettere in salvo in un primo tempo i registri, i conti e gli elenchi degli inscritti.

Muore a 103 anni

GENOVA, 24. — Stanotte nella sua abitazione è morta la signora Lilia Lavezzari alla veneranda età di 103 anni.

L'incendio al Santuario di Loreto

Il tesoro ricuperato

ANCONA, 24. — In seguito allo incendio del Santuario di Loreto, si è recato colà il comm. Cirilli architetto della Santa Casa e capo dell'ufficio delle Belle Arti della Venezia Giulia, e chiamato d'urgenza S. E. mons. Andreoli, arcivescovo di Loreto.

Si trovano pure sul luogo autorità religiose, civili e militari, tra cui l'on. Falconi, regio amministratore della Santa Casa, il prefetto di Ancona, comm. D'Ancora, il procuratore del Re, cav. Mosca, il giudice istruttore, avv. Forti, il gen. Tiscornia, comandante della difesa militare di Ancona, il colon. dei carabinieri, Palenzona, l'ing. Ciarrocchi, reggente l'ufficio tecnico della Santa Casa e il pretore Biondi.

Come vi ho detto i danni prodotti dallo incendio sono incalcolabili. Alla furia devastatrice del fuoco è fortunatamente sfuggita l'*Iconostasi* del Sacconi che ha perduta buona parte della sua incrostatura marmorea.

La nicchia, adorna all'interno di arabeschi in rame dorato, che racchiudeva la sacra immagine della Madonna, è vuota. Nessuna traccia del prezioso legno è stata ritrovata fra le macerie. L'altare attuale racchiudente quello antico che era stato adornato esteriormente di agati, di lapislazzoli, di diaspri di Sicilia e di fregi d'argento di Cosimo II granduca di Toscana; la sacra scodella che era un antico vaso di terracotta foderato d'oro, lavoro di cesello del Cellini e che si vuole sia stato portato al Sacro Colle insieme alla immagine della Madonna; i due busti d'argento raffiguranti S. Anna madre della beata Vergine e S. Giuseppe sposo della beata Vergine, sono andati completamente distrutti.

I candelabri, le croci, i paramenti sacri, sono tuttora visibili, fusi e contorti. La cassa di zinco posta al lato destro dell'altare, piena di gioie di inestimabile valore che facevano parte dell'ornamento della immagine sacra, è andata pure distrutta; ma il contenuto è stato in gran parte ricuperato. Tutto questo tesoro costituito dai doni dei fedeli di tutti i paesi, rappresenta oggi un valore di oltre dodici milioni.

Il sacro armadio, racchiuso da un ornato in ferro battuto e dorato a fuoco, in cui si conservano due scodelle che hanno la figura di tazza e che servirono alla Sacra Famiglia, non è stato toccato dal fuoco, così pure la palla di cannone appesa alle sante mura a testimonianza che la beatissima Vergine preservò il Papa Giulio II, nello assedio della città di Mirandola nell'anno 1505.

Le campane di argento, che si trovavano ai lati della sacra immagine, sono ridotte un informe ammasso. Le lampade votive pendenti dal soffitto della parete di fronte all'altare, hanno pure subito gravi danni, mentre gli altri numerosi doni in argento che erano esposti sull'altare, sono andati completamente distrutti. Le quattro porte in bronzo che immettono nella Santa Casa hanno resistito all'azione del fuoco e non hanno subito alcun danno. Così i bellissimi e numerosi affreschi della volta del Maccari non hanno subito danni.

Le cause dello incendio non sono ancora ben note. La Santa Casa si chiude tutti i giorni alle ore 17 e viene riaperta la mattina alle ore 5. Un piccolo incidente era venuto a turbare l'altra sera la funzione: il canonico Laureti, incidentalmente urtò in una lampada ad olio che cadde a terra frantumandosi.

Tale particolare viene oggi rilevato, perchè si suppone che non si sia accuratamente spento l'olio della lampada che potrebbe essere stato la causa dello incendio. Ma le persone incaricate dello spengimento di tutte le luci della Santa Casa assicurano che i rottami della lampada erano stati raccolti e che, quindi, non può essere stata questa la causa di tanta sciagura.

In ogni modo è stata aperta una inchiesta, la quale si spera, farà luce completa sulle cause del disastro.

Intanto tutte le autorità ecclesiastiche e civili stanno interessandosi presso le autorità centrali perchè la basilica Lauretana possa presto essere ripristinata e la Santa Casa riaperta al culto.

Dalle notizie pervenute ai giornali e da quelle raccolte al Sottosegretariato alle B. A. e alla Direzione Generale, non pare che l'incendio nella S. Casa di Loreto abbia arrecato danni alle opere d'arte della Basilica, limitando la sua devastazione al luogo e agli oggetti di prevalente carattere religioso: se si consideri il disastro artistico che sarebbe potuto accadere ove l'incendio non fosse stato domato, c'è da accogliere quasi con sollievo la notizia che non andarono perdute che tazze, stoffe, gemme, castoni di gemme e altri oggetti del genere.

Com'è noto, intorno alla S. Casa, venuta miracolosamente di Palestina per la Dalmazia e l'Adriatico nel secolo XIII i pontefici della Rinascenza costruirono un cassone marmoreo di eccezionale valore artistico, tutto corso di bassorilievi sacri e di statue dovute ai più fulgidi ingegni dell'epoca: al Lombardo, al Sansovino, al Tribolo, al Bramante: ora codeste opere risulterebbero per nostra ventura intatte. A maggior ragione quindi debbono essere salvi i tesori della Sacristia che ha quadri di pregio eccezionale ed affreschi del Pomarancio, le cappellette di Melozzo da Forlì e di Luca Signorelli, e la cappella tedesca del Seitz, che sono parecchio lontane dal centro dell'incendio. Pare non abbiano sofferto neanche gli affreschi del Maccari nella cupola del Sangallo condotti sulle rovine di quelli del Pomarancio, nei quali l'illustre artista narrò romanticamente le glorie di Maria: la cupola sovrasta la S. Casa, e, se l'incendio si fosse sviluppato, ne sarebbe stata necessariamente la seconda vittima: ignoriamo peraltro se il calore eccezionale e il fumo non li abbiano neanche in parte danneggiate.

Storia e leggende intorno alle Sacre Reliquie

Il disastro che si è abbattuto sopra la basilica di Loreto non ha, religiosamente, quella importanza che potrebbe sembrare a prima vista. Il vetusto simulacro della Vergine, scolpito in legno nel sec. XIII, già una volta fu sottratto alla divozione dei fedeli, quando cioè i francesi, calati in Italia, lo rubarono il 16 febbraio 1797, trasportandolo in Francia, a Parigi, dove rimase fino al 1801. In quel frattempo, i buoni loretani non si scoraggiarono, e al posto della statua originale misero una copia, la quale poi, nel 1801, fu data in custodia ai P. P. Cappuccini, che la conservan tuttora. Con ogni probabilità, riparati i danni dell'incendio, questa seconda effigie riprenderà il suo antico posto, e le cose ritorneranno come prima.

Una curiosa reliquia è stata fortunatamente rispettata dalle fiamme: le scodelle, cioè, delle quali si sarebbe servita la Sacra Famiglia per i suoi pasti frugali. Tali scodelle, in numero di due, erano conservate in un piccolo armadio a sinistra dell'altare, nell'interno della Santa Casa: una terra, ricoperta di lamine d'oro cesellato, lavoro di oreficeria del sec. XVII, e che si dava a baciare ai fedeli, è andata invece distrutta. Più che di scodelle, si tratta di coppe o patere di terra cotta invetriata, a vivaci colori, le quali un tempo, stando al racconto leggendario della miracolosa traslazione, decoravano l'alto delle pareti della Santa Casa medesima; motivo questo ornamentale assai comune nel sec. XIII, come si può vedere anche nella vicina Grottaferrata, sulla facciata della chiesa di S. Agostino. Nulla di strano che la forma di tali patere, molto simili al vasellame domestico, abbia fatto sorgere la leggenda che esse un giorno fossero state adoperate dalla Sacra Famiglia: così che, quando l'interno del santuario fu restituito alla primitiva rozzezza, insieme con alcune stelle dorate che si trovavano sul soffitto, furono in parte conservate ed esposte alla pubblica venerazione.

Ottorino Montenovesi.

Sciopero generale in provincia di Bari

per un sanguinoso conflitto tra socialisti e fascisti

BARI, 24. — Dopo i fatti di domenica, si prevedeva che alla minima occasione fascisti e socialisti sarebbero venuti nuovamente alle prese. Ieri, infatti, essendosi tenuto il Congresso provinciale dei lavoratori della terra nei locali della Camera Confederale del Lavoro, circolava con insistenza la voce che ci sarebbe stato uno sciopero di protesta per due ore, dalle 14 alle 16. Squadre di fascisti venivano da Brindisi, Cerignola, Noci, S. Nicandro e da altri paesi vicini, ad ingrossare il numero dei fascisti baresi che alle 11 hanno percorso le vie della città, facendo apporre ai balconi la bandiera nazionale.

Ma, mentre la mattinata è trascorsa tranquilla, per le energiche misure adottate dalle autorità di P. S., incidenti gravissimi si sono verificati nel pomeriggio.

Un gruppetto di socialisti nei pressi di via De Rossi rivolgeva invettive contro un assembramento di fascisti, i quali hanno subito reagito. Ne è avvenuto un pugilato violentissimo; due colpi di rivoltella tirati dai socialisti, hanno presto sbandato i curiosi, facendo accorrere la forza pubblica che ha potuto ristabilire la calma.

Frattanto, però, al Corso Vittorio Emanuele e a via Vallisa si incontravano altri gruppi di fascisti e socialisti. Questi ultimi sulle prime hanno tirato delle pietre, ma poi anche due colpi di rivoltella, ai quali i fascisti hanno risposto. Per fortuna la forza pubblica sopraggiunta con una carica ha potuto nuovamente separare i contendenti.

Da parte dei socialisti vi è purtroppo a deplorare un morto, certo Francesco Armenise, contadino, e parecchi feriti; tra i fascisti due feriti, ma non da arma da fuoco.

In seguito ai gravi fatti avvenuti, alla Camera del lavoro si sono riuniti i segretari delle diverse leghe che, dopo breve discussione, hanno proclamato lo sciopero generale in tutta la Provincia, sciopero che è stato attuato stamane.

Numerose squadre di fascisti percorrono oggi la città imponendo la riapertura dei negozi. Un grave incidente si è verificato in piazza S. Ferdinando. I venditori di erbaggi e frutta si sono opposti ai socialisti, i quali volevano far cessare la vendita di detti generi. Ne è nato un conflitto e sono stati sparati diversi colpi di rivoltella. Si hanno a deplorare diversi feriti. Intanto i fascisti cercano di sostituire gli operai nei servizi pubblici. Le vie d'accesso alla Prefettura sono sbarrate da cordoni di truppa.

Per quanto riguarda l'illuminazione elettrica e la panificazione alle 17 si riunirà la Camera Confederale per decidere in merito ad un'eventuale speciale compenso da accordarsi agli operai della Società elettrica barese per poter lavorare e produrre l'energia necessaria all'illuminazione ed ai forni. Tutti i treni sono regolarmente arrivati anche quelli delle Secondarie. Forti rinforzi di truppa sono stati inviati a Minervino Murge e in altri paesi della provincia.

I fascisti di Minervino incendiano masserie e la Camera del Lavoro

MINERVINO, 24. — In seguito ai fatti di Spinazzola, anche a Minervino era sorto un certo fermento tra fascisti e socialisti, fermento che ha avuto ieri il suo epilogo. Mentre due fascisti erano in casa, venivano fatti segno a colpi di fucile da parte di socialisti rimasti sinora sconosciuti. In seguito a ciò circa 400 fascisti si sono avviati verso la Camera del lavoro, riuscendo ad appiccarvi il fuoco. Ben presto alte fiamme si sono levate. La forza pubblica e molti cittadini hanno tentato di domare l'incendio; ma tutto è andato distrutto. Da Bari son partiti rinforzi di carabinieri e truppa.

Continuano però a bruciare le masserie; in una delle quali — detta Barbera — sono stati rinvenuti tre cadaveri.

Stamane uno dei fascisti feriti ieri è morto: si tratta di tale Russo Domenico.

Stanotte — annuncia un telegramma inviato alla Prefettura di Bari — ignoti hanno ucciso nella propria abitazione in via Garibaldi, Maria De Bella.

Lo stesso telegramma informa che il sindaco ha chiesto all'on. Vella il suo intervento, che la situazione si fa sempre più grave e che urge l'invio di altri funzionari.

Un morto e parecchi feriti a Rovigno

TRIESTE, 24. — Giunge notizia da Rovigno che ieri doveva aver luogo colà un comizio socialista il cui oratore sarebbe stato il socialista Tomet.

Per tale comizio vi era in paese viva attesa. Dalle campagne erano giunti in città numerosi socialisti, trattandosi di riorganizzare le file del Partito.

Da parte dei fascisti di Rovigno si era manifestato il proposito, se non di impedire, almeno di disturbare il comizio. I socialisti nelle prime ore del mattino sono affluiti in paese. Con tutti i mezzi di locomozione numerosi giovani dei vari Fasci di combattimento della regione erano giunti. Per tutta la giornata numerosi sono stati gli incidenti sorti qua e là ma subito sedati per il pronto intervento dei carabinieri. Soltanto quando il comizio socialista doveva avere inizio e già numerosa folla si avviava verso il luogo del convegno, seppe che il comizio era stato sospeso improvvisamente.

Ma anche senza il comizio si ebbe a deplorare un conflitto fra socialisti e fascisti durante il quale cadde un socialista, certo Ivo, e vi furono da ambe le parti diversi feriti. Non è possibile dare una versione completa del conflitto, ma pare che mentre un gruppo di fascisti passava inneggiando per la piazza del paese al canto di inni nazionali, si è [illegible] con un gruppo di socialisti.

Fra i due gruppi vi è stato prima uno scambio di invettive e di ingiurie, poi ha scheggiato un primo colpo di rivoltella che è stato seguito da molti altri. Vi fu un fuggi fuggi generale, mentre dalle due parti si continuava a sparare. Un colpo di rivoltella raggiungeva al cuore il socialista Ivo, mentre i compagni di lui iniziavano una vera caccia contro i fascisti, alcuni dei quali rimanevano gravemente feriti. Mentre più infuriava la mischia, sono sopraggiunti i carabinieri che hanno sgombrato la piazza operando qualche arresto.

Una violenta zuffa a Milano tra operai e fascisti

MILANO, 24. — Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 17, in Corso Venezia si ebbe a lamentare una violenta scenata tra fascisti ed operai muratori. In quella località si sta costruendo un grande edificio al quale lavorano circa 200 persone. Alcuni tra i muratori credettero di riconoscere in un passante un fascista che aveva preso parte alle dimostrazioni di domenica contro i tramvieri, e lo apostrofarono. Il fascista, che si trovava solo e vedendosi seriamente minacciato, riusciva ad allontanarsi; senonchè poco dopo egli fece ritorno sul posto con un gruppo di suoi amici, coi quali fece vive rimostranze all'assistente dei lavori, certo Lampugnani, per il modo brutale adoperato dagli operai a suo riguardo. Presenti al colloquio si trovavano alcuni muratori. Uno di questi, ad un tratto, tentò di sferrare un pugno ad un fascista, lo studente Giovanardi, ma lo studente reagì con un colpo di bastone che colpì, anzichè l'operaio, il Lampugnani, ferendolo però in modo assai leggiero. Fu questo l'inizio di una violenta zuffa tra i due gruppi. Altri fascisti che si trovavano nelle vicinanze ad attendere il ritorno della loro commissione, intervennero. Ad un tratto vicino ad essi cominciarono a cadere, uno dopo l'altro, parecchi mattoni che i muratori gettavano dall'alto dell'edificio in costruzione. La pioggia di mattoni divenne in breve una vera tempesta. I fascisti e con essi altri cittadini, sorpresi dalla raffica, dovettero portarsi fuori tiro e cercare scampo sotto i portoni e nei negozi. Le botteghe che si trovavano nel raggio di azione dei lanciatori di mattoni, abbassarono le saracinesche. I fascisti, prima di ritirarsi, spararono qualche colpo di rivoltella contro i muratori. La battaglia, rimasta per fortuna incruenta, provocò la sospensione del traffico tramviario in Corso Venezia. Dopo poco venne avvisata la questura, e il pronto intervento delle guardie troncò il pericoloso tafferuglio.

Fascisti presi a revolverate a Casalpusterlengo

PIACENZA, 24. — Ieri mattina alcune rappresentanze dei fascisti di Piacenza si sono riunite a Casalpusterlengo. Dopo avere sfilato in ordine per le strade del paese, vennero fatte segno, al ritorno a Piacenza, a numerosi colpi di rivoltella. I fascisti sono riusciti a disperdere la folla che si era addensata all'ingresso del paese. Venne ferito un fascista da una rivoltellata. Sono stati sparati colpi anche dai tetti delle case. Il ritorno a Piacenza è avvenuto poi senza altri incidenti.